



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.d.36.1

Oratori sacri da cantarsi nella chiesa di S. Maria Cortelandini,
nelle veglie del santissimo Natale questo anno 1715

Ciuffetti, Lucca 1715

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



ORATORJ

SACRI

DA CANTARSI NELLA CHIESA

DI

S. MARIA

CORTELANDINI,

NELLE VEGLIE

DEL SANTISSIMO NATALE

QUEST' ANNO MDCCXV.



BIBLIOTECA ESTENSE
In Lucca per il Ciuffetti Con lic. de' Sup.
MODENA

2 Argomento del Primo Oratorio.

CHE il Verbo Eterno nascesse ne' giorni della Descrizione del Mondo fatta fare da Cesare Augusto: che egli, non trovando la di Lui SS. Madre albergo nella Città, venisse alla luce in una Stalla alla Campagna: che gli Angeli Santi ne annunziassero i Pastori, e che eglino i primi andassero in essa ad adorarlo, è Vangelo. Che Maria Vergine fosse una Creatura bellissima, e da accendere di S. Amore ogni cuore più duro, lo scrivono i SS. Padri. Su questo Vero si è fondato il Verisimile di questo Oratorio, come in tutti i Componimenti di simil sorta osservare si deve. E tale si è quel rappresentarsi, che un Pastore, andando alla Città a dare il suo nome, s' incontrasse in Maria Vergine, e sentisse per Lei nel petto ignota fiamma non sua, onde poi meritasse di veder nato il Redentore nella propria Capanna; e che un' altro sapeffe dal Sacerdote dover nascere l' aspettato Messia da una Vergine Ebreja appunto in que' giorni, con tutto quel di più, che leggendo vedrassi. Se per avventura la Poesia non parrà assai spiritosa, de' Personaggi, che parlano, dee ricordarsi chi legge, siccome ad essi dee aver l'occhio chi scrive. Egli è ben però vero, che in questo caso fanno buona lega la rozzezza degli Interlocutori con la debolezza del Rimatore. L'altrui pietà, e cortesia faranno, che quest' Oratorio si gradisca, qual è riuscito, e che si scusino gli errori della Stampa in questo, e negli altri.

3
L' ANNUNZIO, E ADORAZIONE DE' PASTORI.

ORATORIO PASTORALE DA CANTARSI NELLA PRIMA VEGLIA.

MUSICA DEL SIG. GIO: ANTONIO CANUTI MAESTRO DI CAPPELLA NELLA DETTA CHIESA.

INTERLOCUTORI

Silvio, Alessi, Tirsi, Licida Pastori, Coro di Pastori, Coro di Angeli.

P A R T E P R I M A.

Silv.  Alterigia, di fasto, e d' orgoglio
Sono albergo le Reggie de' Grandi,
E dall'alto d' u' lucido foglio
La follia sol ne porge i comandi.
D' alterigia &c.

Mira, Alessi, deh mira,
Come il superbo Augusto
Al suo volere, al suo poter soggetto
Nel vederli con Roma il Mondo intero,
Tante famiglie, e tante,
Per desio vano altero
Di numerarle, allontanar non cura
Dalle dolci capanne,
E dalle patrie mura.
Quasi renda beato il lor Signore

Il sovraffare a numero maggiore.

Qual è un' Armento,
Che numeroso,
Dà men riposo
Al suo Pastor,
Tal'è un gran Regno,
Cui dar conviene
Più cure, e pene
Al suo Signor.

Quale &c.

Alessi. Silvio, deh non parlar così de' sommi
Romani Imperatori;
Che Sacri sono, e a lor con più gran zelo,
Che a tutti noi Mortali, assiste il Cielo.
Noi semplici Pastori
Avvezzi alla Capanna, al Bosco, al Prato,
Di ciò, che fatti nelle Corti altere,
Parlar vogliamo, e presumiam sapere?

Dal suo boschetto
Dalla fontana
Un' Augelletto
Se s' allontana,
Ahi fiero artiglio
L' involerà.
Ma se dal suolo
Fino alle sfere
Levano il volo
L' Aquile altere,
Un tal periglio
Non vi farà.

Dal suo &c.

Licida.

Licida. In queste selve ancora, o Silvio mio,
Veduto avrai ben spesso
Che, chi di pecorelle ha ricco il gregge,
Ben le suol numerar sul primo giorno
O allor, che al noto ovil fanno ritorno.
Che vuol veder, se n' è rimasta alcuna
In qualche balza; o pur se in antro cupo
La divorò con fauci ingorde il Lupo.

Com'è segno d'amore,
Se un'umile Pastore
Conta gli amati armenti.
Mostra così, ch'è amante
Un provido Regnante
In numerar sue genti.

Come &c.

Tirsi. Silvio, Licida, Alessi, e voi Pastori,
O quanto sempre benedir quel giorno
Debb'io, che tal comando
Uscì dal grande Augusto!
Giorno per me felice, e avventurato,
Di cui più fortunato
Non fia giammai, che sorga,
Ne forse mai dal lucido Oriente.
Poiche cagion mi diede
Di calcar quelle strade,
Che guidan, dove siede
La vicina Cittade.

Silvio. E' la Cittade di nequizia albergo,
O Tirsi, e son suoi scaltri Abitatori
Da fuggirsi da' semplici Pastori.
Ma quale in lei cosa vedesti mai,

Per cui stupito or vai?
 Forse il mirar, che vince
 Questi Tuguri nostri,
 Quanto suol superar l' Olmo, e l' Abete
 Le Ginestre, ed i Mirti,
 Ti cangiò di repente,
 E così poi t' affasciò la mente?

L' abitar logge dorate
 Nulla val, Tirsi, se poi
 Non vi stan, come tra noi,
 L' Innocenza, e l' Onestate.

Tirsi. Altro, per cui beati
 Reputo gli occhi miei colà vid' io.

Alessi. Deh Tirsi, ah Tirsi mio,
 Fuggi quegli incantati alloggiamenti,
 Che mostran gioia, e poi ne dan tormenti.

Vago un Giglio sì mira nel prato,
 Ma celato
 Tiene un serpe sovente al suo piè,
 Bella Rosa vezzosa risplende,
 Ma ne offende
 Chinel corla ben cauto non è.

Vago &c.

Tirsi. O se veduto aveste
 Quel, che colà vid' io,
 Ah che al certo porreste
 Le Capanne in obbligo.

Licida. Alla Città più volte anch'io ne andai
 Ne cosa vi mirai
 Da anteporla alle nostre
 Si dolci solitudini beate,

D

Di contento, e di pace alberghi veri,
 Ove, e tali non già nella Cittate,
 Sono schietti, e sinceri
 I semplici Pastori,
 E vaghe Pastorelle
 Guidan liete, e contente
 Tra l' erbe, e tra' fiori
 La lor vita innocente.
 E tu veduto avrai
 Cosa miglior di queste
 Amabili foreste?

Tirsi. Ah che vidi ben io più vaga cosa
 Del Giglio, e della Rosa;
 Ch' io vidi un' alma, e bella
 Amabile Donzella
 Sparsa di luce intorno,
 Luce, che reca invidia a' rai del Giorno.
 Sue bellezze pellegrine
 Destan sol fiamme innocenti,
 E le sue grazie divine
 Gioia dan, non dan tormenti;
 Sue &c.

Alessi. Le grazie, che in lei vanti,
 Son le usate follie de' cori amanti.

Silvio. Io ben accorto m' era
 Quando dalla Cittade il piè volgesti,
 Ch' ivi il cor tu perdesti.

E ben vid' io nel volto tuo la sera
 Il chiuso interno foco discoprirti,
 E fra me tosto dissi: arde il mio Tirsi.

Tirsi. Arde, è vero, arde Tirsi,

A 4

Ma

Ma quell'ardor, che si m'abbrucia il petto
E' per alto divin mai visto oggetto:

Ch'io vidi, ah vista! io vidi

Non già terrena cosa,

Ansi celeste Diva,

Si vaga, e maestosa,

Si modesta, e si schiva,

Che in quella guisa appunto

Che quì tra noi fugar suole i Serpenti

Il Frassino frondoso,

Così i suoi rai lucenti

Celesti, e sovraumani

Lungi, sembravan dir, lungi, o Profani.

Quanto il Sol vince ogni Stella

Ogni Ninfa si vincea

La bellissima Donzella,

Che Donzella non pareva.

Quanto &c.

Come il solo mirar falda di Neve

Par che le membra agghiacci,

Tale al suo dolce aspetto

Gelo divenne il core

Ad ogni antico affetto,

E sol per lei senti novello amore.

Come l'Aurora splendida

Sull'Oriente ammirasi

Chiara sul far del dì.

Come Colomba candida,

O qual Giglio purissimo,

Ella pareva così.

Come &c.

Alessi.

Alessi. Al solo raccontar tu ne innamori,

Ma d'amor rispettoso, e riverente

Ancora i nostri Cuori.

Coro di Pastori. Già fiamma divina,

Già amabile ardore

Per questa Eroina

Io sento nel Core.

Già &c.

Silvio. O se sapessi il nome!

Della sua Patria, e di sue tante doti

Chiedere ancor potria.

Tirsi. Uom, che à Lei giva appresso

Venerabile, e grave

La chiamava: MARIA.

Alessi. O quanto è dolce, o quanto

Nome si bello, e Santo!

Licida. A sollevare ogni stanchezza mia

Io sempre al certo canterò: MARIA.

Silvio. Ben può dirsi beato

Quello Sposo, che a Lei

Dal Ciel fia destinato!

Tirsi. Ella già porta grave il grembo, e pieno,

Ma commercio del Cielo al certo io credo

Sia quel, che la seconda;

Che non sente Ella il peso

Della matura Prole,

Ne di stanchezza mai per Lei si duole.

Tal modesta Violetta

Se ne sta tra fronda, e fronda

Sulla verde, e molle erbetta,

E del Rio vicino all'onda,

A 5

E dal

E dal Ciel soltanto aspetta,
 Che sull'alba in sen le cada
 La freschissima rugiada,
 Che la renda poi feconda.
 Tal &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Silvio. **E**Rgi il capo afflitto Adamo,
 Ch'io ti chiamo
 Oggi al fine a giubilar.
 Il tuo pianto, e'l tuo sudore
 Col suo amore
 Il gran Dio seppe asciugare.
 Ergi &c.

Lieti annunzi vi porto
 Ama ti miei Compagni.
 Dal Sacerdote Aristo
 Son per brev'ora stato,
 E in questa guisa appunto ei m'ha parlato:
 Sappi, o Silvio, che omai giunto è quel tempo
 In cui sceso è dal Ciel nel casto seno
 Di Verginella Ebreà l'alto Messia.
Tirsi. Ella al certo è MARIA.
Silvio. Omai lo Scettro è tolto al real sangue
 Di Giuda, e presso è omai l'ora beata,
 Ch'empierà di Sionne i lunghi voti;

Che

Che la speranza sospirata tanto
 Pur sorgerà, ne fia già tardo il giorno,
 Da tale eletta Verginella, e pia.
Licida. Ella al certo è MARIA.
Silvio. Felici voi, che la gran sorte avrete,
 Gente ben vista in Cielo, almi Pastori,
 D'adorarlo già nato in un Prespe;
 Che sono i colli, e son le piagge, e i monti
 A Dio graditi d'Onestade alberghi,
 Onde a voi, più che ad altri, il Ciel l'invia.
Alessi. Fortunata MARIA!
 Io ben conosco Aristo,
 Uomo saggio, e prudente, e al par de'nostri
 Antichi Padri venerando, e grave,
 E tal, che merta ben, che a' detti suoi
 Ora si presti intera fè da noi.
Licida. Tirsi, ma perche tu non la seguisti?
Tirsi. Il mio core volea
 Che in ver la seguitassi,
 Ma sacro orrore ah mi trattenne i passi.

Qual dall'aure un'arbofcello
 Agitato in monticello
 Suo terren non mai cangiò.
 Tale appunto questo core
 Lo spingea l'interno amore,
 Ma rispetto lo frenò.

Qual &c.

Alessi. Non più, non più dimore.
 Ora ver la Città prenda la via
 Chi sente per MARIA nel petto amore.
Tirsi. Ma no, Pastori, no.

A 6

Nella

Nella Città non ritrovando albergo ,
Costretta fù l'umil saggia Donzella
A partirsi da lei. *Silv.* Tanto inumani
Furon que' Cittadini, e così strani !

Orgoglio insoffribile
Di petti esecrabili !
Repulsa incredibile
Di Cuori indomabili !

Orgoglio &c.

Licida. Ma o qual, Compagni, o quale
E' la luce, che là sulla Capanna
Di Tirsi, se pur ora io non vaneggio ,
Chiara risplender veggio ?

Alessi. Chi sa, ch' ella non sia
Il luogo, ove ricovro abbia MARIA.

Tirsi. Tirsi, felice Tirsi,
Se là presso il mio povero abituro
S'è ricovrata quella
Santissima Donzella !

Coro d' Angeli. Sù Pastori, su venite
A adorar l'alto Messia ,
Ch' ora è nato
Il bramato
Redentore da MARIA.

Sù &c. (qual meraviglia

Silvio. Che sento ! *Lic.* Qual stupor ! *Ales.*
Fammi inarcar le ciglia !

Tirsi. Senza più dunque venga ogni Pastore
A venerare il nato suo Signore.

Silvio. Andiam, Pastori, andiamo
E' l' nato Bambinel tutti adoriamo.

Alessi.

Alessi. L'alta ventura
Dapoi che quella
Santa Donzella
A noi portò,
Vola sicura
La Rondinella,
La Pecorella
Non teme, nò.

L'alta &c.

Tirsi. Ecco che pur son giunto
Alla spelonca mia. E quella appunto.
Ogn' un di noi si prostri, e umile, e chino
Adori il nato Redentor Divino ;
Ch' io questa foglia del felice albergo
Del pianto mio per gran dolcezza aspergo.

Dio Bambin, Bambin mio bello ,
Mio dolcissimo Signore,
Ecco a Te consacra il core
Quest' umil tuo Pastorello .

Alessi. Dio Bambin, che sul sien giaci,
E pel freddo vieni meno,
Lascia, ch' io ti stringa al seno,
E ti scaldi co' miei baci.

Licida. Dio Bambin, che da MARIA,
Verginella Ebreia modesta,
Nato siei, gradisci or questa
Pastoral rozza armonia,

Silvio. Dio Bambin mi struggo, e sfaccio
In veder piangente il viso,
Vien mio vero Paradiso,
Vieni a questo servo in braccio.

Coro.

14

Coro di Pastori. Sù tutti adoriamo
Il nato Signore,
E ad esso doniamo
E l' Anima, e'l Core.
Sù tutti &c.

Fine dell' Oratorio.



S. FILIPPONER¹⁵

MUSICA DEL SIG. ALESSANDRO
MELANI.

INTERLOCUTORI

S. Filippo, Fede, Speranza, e Carità.

P A R T E P R I M A.

PER LA SECONDA VEGLIA.

S. Fil.



OS' è, dimanda il core
Sovente alla ragion, que-
sto, ch' io sento
Interno ardor? Ella ris-
ponde; amore.

Amor, amor soggiunge
Tutto acceso il desio,
E degl' affetti miei sciogliendo l' ali
Alle foglie immortali,
Seco gl' innalza ad infiammarsi in DIO.
Mà FILIPPO infelice! oh come presto
In oggetto funesto
Cangiansi le tue brame!
Quelli, che nel tuo sen nascer rimiri,
A tè sembrano amori, e son deliri.
Povero core, quanto tu credi,
Non è sì facile l' arte d' amar.
In te qual trovi Fede costante,
Se ad ogni istante
Un' aura lieve ti fa cangiar?
Povero &c.

Poichè

Poichè dell' Arno il patrio fuol lasciasti,
 E ver, che nel Sebeto
 Di sorte lusinghiera
 I ricchi doni generoso, e forte
 Non curasti, e veloce,
 Come à Porto sicuro,
 Alla Santa Città volgesti il passo:
 Mà perche stanco, e lasso
 Del Tebro sulle sponde
 Neghittoso riposi; e lasci i Tempi
 Scarfi di voti; e non dai freno agli Empi?

Non ti fidar di me,
 Ch' io manco ogn' or di Fè,
 Caro mio Dio,
 Hò del Ciel la via smarrita,
 E se aita
 Per trovarla à me non dai,
 Mi vedrai sempre più rio.

Non &c.

Carit. FILIPPO, ancor non senti,
 Quai nell' Alma io t' accesi
 Di santo Amor vive facelle ardenti?
 La Carità son' io,
 Ch' oltre l' usato natural confine
 Dilatando il tuo petto,
 Al tuo cor di me pieno
 Composi nel tuo seno ampio ricetto;
 E palpitando ogn' ora
 Scollo da mia possanza,
 Certi segni ti rende
 Dell' amor, che l' accende:

Dun

Dunque non più temer; spera, e confida;
 Ch' hai per sentiero il Cielo, Amor per guida.

Ami, e amando, il tuo desio
 Nell' amar discopre in Dio
 Nuovi oggetti del tuo amore.
 Così più, ch' egli comprende
 La cagion, per cui s' accende,
 Poco stima il proprio ardore.

Ami &c.

S. Fil. O dell' eterna mano amabil dono!

O degl' affetti miei principio, e fine!
 Se tù meco non sei, dimmi, che sono?

Ah, che tutto in te stessa

Abbandonar vorrei questo mio core;

Mà per quanto l' amore

Lo spinge in alto, onde a te giunga, il suolo
 Rade con l' ali, e non innalza il volo.

Carit.) à 2. Spirti voi, ch' in Dio godete

Filip.) 2. Tanta luce, e tanto Amore

Carit. Di FILIPPO dite al core,

Filip. Insegnate a questo core,

Carit. Ch' arde anch' egli, come ardete.

Filip. Di qual fiamma in Cielo ardete.

Spirti &c.

Fede. Io, che sono la Fede,

Della beata Sede

Spalancherò le porte al tuo pensiero;

Acciò il timido core

Scorga con qual amore ivi s' adora

Quel Dio, che credi non amare ancora.

Sper. Così più non dirai

Che

Che le promesse mie sian lusinghiere;
Anzi cangiando al tuo timor sembianza
Meco la chiamerai vera speranza.

Quella tema, ch'incerto ti rende
Tropo offende
Il bel lume, ch' il Cielo ti dà.
Lume chiaro di grazia fecondo,
Che a Roma, ed al Mondo
Di salute l'Aurora farà.

Quella &c.

S. Fil. Co' tuoi dolci conforti, o Diva Spem
Io vorrei pur con più sicuro piede
Premere il bel sentiero,
Che la meta m'addita
Della mia, dell'altrui gioja infinita;
Mà questo mortal velo
Rende l'Anima mia sì tarda, e mesta,
Che non sà far cammino, e immobil resta
Fede. Superati i disagi, e strade ignote,
Turbe fide, e divote
Seguiran l'orme tue; penne erudite
Scriverranno per tè l'antiche imprese
De' miei Campioni; e le future genti
Di tua lingua i portenti ancor diranno:
De' miseri all'affanno
Tù porterai ristoro; e la tua voce
Di nuovi acquisti adorerà la Croce.

Penderan dal Vaticano
Tutte appese di tua mano
Mille Insegne di valor.
E faran corona eletta

All'immago tua perfetta,
Che diè loro un tanto onor.

S. Fil. Ah bella Fede, è vero,
Che nato appena al tuo volere io diedi
Di questo cor tutto il possesso intero;
Mà ciò, lasso, che importa;
Senza l'opre d'amor la Fede è morta.
Fede. Umiltà così rara
Di celare i tuoi pregi in van pretende;
Che troppo, ah troppo chiara

Nell'opre tue la luce mia risplende.

S. Fil. Di ritrovarti

Ogn'er mi provo,
Nè mai ti trovo,
O mio Gesù.
Ah ch'io non t'amo,
E pur, se bramo
Di sempre amarti,
Lo sai ben Tu.

Di &c.

[me?]

Carit. Dunque il tuo cor di non amar pur te-
Dimmi, quel, che già festi
In sù le patrie rive
Di ricchezze, e d'onori alto rifiuto;
Quell'ardente desio, con cui sì spesso
Cerchi, e ricerchi chi d'amar t'insegni,
E quell'affanno istesso,
Con cui di non amar sempre hai timore,
E che sono, o FILIPPO, altro, che amore?
All'aperto Ciel sereno
Perche snudi ogn'ora il seno,

Per

Per trovar qualche ristoro:
E languendo,
Vai dicendo,
Basta, oh Dio, basta, ch'io moro
All' aperto &c.

Sper. Nel mar delle virtudi
Senza periglio di tempeste, e scogli
Si spinga ardita del tuo cor la nave:
Ad onta ancor degli Aquilon più crudi
Godrà calma soave,
E trà le Sirti stesse

Aprirsi ella vedrà con bel conforto
Sovra l'ancora mia sicuro il porto.

S. Filippo. Speranza, ti sento,
Dai bando al tormento,
M'inviti à goder.

Speranza. Se ingiusto è l'affanno,
Conosca l'inganno
Sagace il pensier.

Speranza &c.

Fede. FILIPPO, or che la Speme
Trionfa del timor; l'Amor, la Fede
Guideranno il tuo piede
Per non volgar sentiero. Incontro al passo
Si farà Averno, e prenderà sembianza
Or di lusinghe, e gioco
Tutto dipinto, ed or di furie, e foco.
Ma Tu frà l'ombre dell'oscura notte
Solo, e in deserto loco
Fulminerai col riso il folle ardire;
E con sereno ciglio

regnandoti la fronte
Nel nome dell' Amore
Che accende eternamente e Padre, e Figlio,
Terminerai con più divoto affetto
De sette Augusti Templi il giro eletto.

Di tue splendide virtudi
A che timida racchiudi
Nobil'alma il tuo fulgor?
Mostra pur tua chiara face,
Che se ascola altrui sen giace
Nulla giova il suo splendor.

Di tue &c.

Sper. Odi come sperando, a folte schiere
e chiamano in ajuto

per le strade Latine
e Gittadine, e le Straniere Genti;

Odi, con quai lamenti

Da tormentose piume

la bramata salute

chiede alle tue preghiere

Ogn'infermo, che langue;

vedi quanto sangue,

che tentan di versar odio, e vendetta,

Di risparmiar s'aspetta

alla pietà del labro tuo sagace,

languendo l'ira in amicizia, e pace.

Che più? sin dalla Tomba

Richiamerai gli Estinti a nuova vita;

E alla Patria gradita

tu stesso mirerai salir beate

Quell' Alme fortunate,

Se

Che

Che nel tuo sen lasciando il mortal velo,
Già per lunga stagion guidasti al Cielo.
Mio ti voglio, non voglio contesa,
E segui l'impresa
D' amare, e sperar;
Lascia poi, che dall' alto discenda
Quell' aita, che forte ti renda,
Quando in campo tu devi pugar.
Mio ti voglio &c.

S. Fil. E l' Amore, e la Fede, e la Speranza
M' an rapito così fuor di me stesso,
Ch' ogni cimento d' incontrar desio.
Mà qual profitto, o Roma
Speri da me? Di sante Leggi, e santi
Esempi non sei scarfa; e da vicino
Del Sovrano Pastor odigli accenti:
Dunque in parte straniera
Mi porterò; che dove meno abbonda
La Terra di rugiade,
Se la pioggia vi cade
Tosto prende vigore, e si feconda.
Già mi sembra con prospero vento,
Che sull' onda del falso Elemento
La mia Nave sen corra veloce.
E dall' Indica spiaggia non lunge
Al mio core già sento, che giunge
Del SAVERIO l' amabile voce.

Già mi &c.

[arrid

Fede. FILIPPO, oh quanto alle mie brame
Quel sì forte desio,
Con cui già ti prepari

Moss

l'osso dal mio Francesco al grand' esempio
passar coraggioso e Monti, e Mari;
là non tanto remota
tè di Dio l' altro voler decreta
nel tuo cammin la gloriosa meta.
Sia pur d' altri, di Cristo all' Impero
Fare acquisto di Barbari Regni:
Tù qui resta, che al Soglio di Piero
Faran scudo i tuoi vasti disegni.

Sia pur &c.

arità. Qui resta, ove s' innalza
de' sette Colli sulle cime Auguste
l' alta Città delle Città Reina;
qui ferma ogni pensiero,
qui disciolto à tuoi sudori il freno;
lagna, e coltiva il terren sacro, e pio,
che gl' Ostri suoi nel vivo sangue ha tinti
di tanti Eroi per bella Fede estinti;
mentre vedrai con fortunati eventi
quante fian l' opre tue, tanti portent.

L' alta Roma Reina del Mondo,
Con fato secondo
Se di palme guerriere s' ornò;
Per te fatta Maestra di pace,
Or di Marte la barbara face
Con lo strale d' Amore cangiò.
L' alta &c.

Fine della prima Parte.

SE-

SECONDA PART

PER LA TERZA VEGLIA.

Carità.

El'immagine degl' Eroi
 Suol destare i nobil cor
 D'alte iprese u' bel desir
 Forte sprone a' desir tuo

E di gloria, e di valore
 Sia la Croce del tuo Dio.

Se l'immagine &c.

Con moribondo ciglio
 Egli inchina la fronte, e il sen piagato
 Mostra, e par, che ti dica: Amami, o Figlio
 Amami, o Figlio, che le Spine, e i Chiodi
 L'Asta crudele, e la Bevanda amara
 Unì Amor contro mè per tua salute.
 Questa del tuo Signor piagato, e morto
 E l'immagine bella,
 E questa insieme è quella
 Voce interna soave,
 Che mentre l'alma in un punge, e conforta
 Fè, Speranza, ed Amor nel sen ti porta.

S.Fil. Mio Crocifisso Amor, delizia, e pen
 Degli occhi miei, se miro

Le piaghe tue, la mia Speranza affido;
 Mà se rifletto poi

All' ingrato cor mio, con alto grido

Quasi direi... Mà no' l'vò dir, che offen

Un' Alma disperata

La tua pietà, se à rio timor si rende.

Sei mia guida, e mio conforto,

Sei mia speme, e sei mio porto,

O dolcissimo GESU'.

Pur se in me tù vuoi maggiore

Fare amore

Danmi ancor maggior virtù.

Sei mia &c.

Fede. Qui, dove in bronzi, e in marmi

Benche infranti, e sepolti oggi pur serba

La Maestà Latina i suoi Trofei,

Con nuova, e strana pompa ancor tù dei

Fregiar d'eterna gloria il Campidoglio;

Che se l'antico Orgoglio,

Seco traendo incatenati al Carro

I soggiogati Duci, e i Rè sconfitti,

Premea superbo le Romane strade,

Di conquistate Spoglie ornato, e cinto;

Tù di santa umiltade

Per le vie più sicure

Spiegherai le bandiere,

Guidando al Ciel le trionfanti Schiere.

Quelle spine, che cingono il crine

Del tuo Nume, che in Croce spirò,

Saran l'armi possenti, e temute,

Che, piangendo, daran la salute

A chi teco felice pugnò.

Quelle spine &c.

S.Fil. Sento il piacer delle future impres

Ne manca in me l'ardir; solo pavento.

Che sì bella speranza

Non resti nel cimento

Sei

B

Da

Dal mio timor delusa. *Sper.* Ogni timore
Da un vero Amor si vince; e questo appunto
Ti condurrà del Pellegrin divoto
Le mense ad imbandir, prostrato à terra,
Più con l'acqua del pianto,
Che con quella del fonte,
A terger il lor piede,
E con fervidi baci
A rasciugar le affaticate piante:
Nè questo sol; mà suo Ministro il Cielo
Ti vuole à più grand'opra;
Che quivi ei ti destina,
Per dar co i sacri accenti,
A' famelici Cori esca divina.

Alma invitta, ecco già il Campo;
Tù col lampo
Di tua Fè segui à pugar.
Fredda tema non hà loco,
Dove il lume del tuo foco
Sà le brine in fior cangiar.

Alma invitta &c.

S.Fil. Sante virtù, se mi guidate il passo,
Già la meta vegg'io di quel sentiero,
Che sì bello scoprite al mio pensiero.
Più cura di me stesso oggi non prendo;
Che di seguire intendo
Vostro voler, che al mio voler è legge,
Se con sì dolce fren mi guida, e regge.

Son come Destriero,
Che preme l'arena,
E arresta con pena

La fuga del piè.
Ma poscia il sentiero
Ei scorre veloce,
Se ascolta la voce,
Che legge gli diè.

Son come &c.

Carità. Vieni dunque là dove al Sommo Dio
S'erge il Tempio, che porta
Di Girolamo il nome, e il nome mio;
E unito dal tuo Zelo
Stuol di fidi seguaci,
Si spargano d'intorno
Del tuo foco le faci:
Si che d'Averno a scorno le pentite
Dilette alme smarrite,
A così chiaro lume,
Verso del Ciel dispieghino le piume.

Sarai Stella

D'ogn'altra più bella,
Fin che vivi trà l'ombre quaggiù:
Ma poi giunto quel giorno beato,
Quel tuo foco hor frà l'ombre celato,
Sarà un Sole, se Stella già fù.

Sarai Stella &c.

Sper. Nè abbandonar dovranno i pensier tuoi
La giusta rimembranza:
Che nel suolo Latino a te sì caro,
Del Divin Precursor sotto gl'auspicj
Hà l'Illustre tua Patria i figli suoi;
Figli non meno generosi, e forti
Degli altri a te soggetti

Sacri Compagni, à pie fatiche eletti.

Dice l' Arno fei pur mio.

Della tua dolce sembianza

Goda il Tebro la fortuna;

Mà non fia, che la speranza

Di chi diede a te la cuna

Sia da te posta in obbligo.

Dice l' Arno, &c.

S. Fil. O quale alla memoria

Della Patria gradita

Si risveglia nel sen forza d' Amore!

Deh chi dà l' ali al core

Per riveder l' amato suol natìo?

Mà che dissi, mio Dio! Ah, che il mio frale

Lungi da tè mi trasse,

E in oggetto mortale

Tentò fermar della mia mente il guardo;

Pur non riedo men tardo

Al mio centro primier, che ovunque io sia,

Ritrovo sempre in Tè la Patria mia.

Colomba, che vola

Lontana dal nido,

Allor si consola,

Che torna al suo fido.

S. F. T. A. S. E. Colomba &c.

Carit. Piccola Valle, che negletta, e vile

Trà le grandezze sue Roma ancor serba;

Quanto più giace umile,

Più s' alzerà superba

Allor, che dall' antico, e basso tetto

Sacro à MARIA, che in lei si scorge appena,

Farà

Farà forger FILIPPO

Con la provida mano, e con l' esempio

D' oro, e di marmi ornato un nuovo Tempio.

Belle Mura fortunate,

Voi, che siete destinate

Per far pompa di pietà;

Non temete di ruina;

Che del Cielo la Regina

Al cader vi sosterrà.

Belle &c.

Fede. Italia, o te felice

Di me, che son la FEDE

Suprema, sola, e formidabil Sede;

Che chiudi tanti, e tanti

Altri tesori miei, dal mio volere

A custodir così gran pegno eletta;

Ogni tua più diletta, e ricca sponda

Quì chiama ad eternar l' eccelse Mura.

Del Lazio coll' esempio

Vengan l' Umbria, l' Emilia, ed il Piceno;

Nè men pronto delio

Tragga l' Adria, e l' Insubria, e più s' affretti

Etruria, che già espone a' rai del giorno

Il Padre, e primo Autor d' opra sì degna,

A fecondar la numerosa Prole.

Sì forgerà la venerata Mole,

E dispensiera di Celesti doni

De' Popoli vicini, e de' remoti

Vedrà fumar gl' incensi, e offrirsi i voti.

Nascan pur prive di luce

Alme cieche in grembo al duol;

B 3

Che

Che scegliendo me per Duce
Qui vedranno il vero Sol.

Nascan &c.

Sper. Se quì l'Alba Celeste
Del suo amor le facelle
Accende, oh come preste
Deporranno ogni error l'Alme rubelle;
E il Tiranno d'Averno
Avrà da queste Mura esiglio eterno!

Fuggirà cacciato, e vile,
Come fugge dall'ovile
Senza preda il Lupo audace.
E da lungi con suo scherno
Mirerà nel sen materno
L'Agnellin scherzare in pace.

Fuggirà &c.

Carit. Per diverso sentiero,
E per diversi superati affanni
Pur giungerai alla meta. Or pieno d'anni
Attendere dovrai l'ultima sera;
E quando all'alta sfera

Volerà l'Alma tua, quivi il mio foco
Nelle ceneri tue sempre avrà loco.

Fede. Sempre avrà loco, e sempre
Un così chiaro ardor farà mercede
A costante desio d'Amore, e Fede.

Sper. D'Amore, e Fede un bel desir accese
Speri pur quanto sà, che tutto ottiene,
S'è guidato, e difeso

Dall'Amor, dalla Fede, e dalla Spene.

Carità. Ardi pur felice Amante

Fede

Fede.

Speranza.

Pugna, e vinci, Alma costante

Già vicina hai la mercè.

(Mà vivrai ne' figli tuoi,

à 3.

(Che per te faranno Eroi

(Di Speranza, Amore, e Fè.

Ardi &c.

S.Fil. Vieni, vieni ò mio Dio,
Prendi lo Spirto mio, guidalo in pace.

Vi lascio amati, e cari

Compagni a' miei sudori, e à voi consegno

In amoroso pegno il proprio core.

Eterno sia l'ardore

Che dal mio petto al vostro sen discese;

E con preghiere accese

Non cessate implorar felici eventi

Dalla Divina mano,

Al Gregge eletto, ed al Pastor Sovrano.

Mio GESU', sento tua voce,

Che mi chiama, e mi desia.

Se languida, e stanca

La vita già manca,

Nel tuo seno aperto in Croce

Tu ricevi l'Alma mia.

Mio GESU' &c.

Carit. O come di FILIPPO

Seconda il Cielo i voti,

Se trà vicende orribili, e funeste

Ne' secoli remoti

Fia la Nave di PIER senza tempeste,

Che à renderla sicura,

In mezzo alla procella,

Sor-

Sorgerà dal Metauro
Tutt' Amor, tutta Fè provida STELLA,
La CLEMENZA in Trono assisa,
Con sua candida divisa
Bella Pace additerà.
Mentre guerra il Truce irato,
Da ogni lato sonerà.
La CLEMENZA &c.

Fine dell' Oratorio.



S. TOMMASO

DI CANTUARIA.

Oratorio per la quarta Veglia,

MUSICA DEL SIGNOR

JACOPO ANTONIO GIANNETTI.

INTERLOCUTORI.

*S. Tommaso, Gilberto Vescovo di York,
Enrico Rè d' Inghiltera, Simone
Abbate di S. Albano,
Coro d' Inglese, Coro di Cortigiani.*

P A R T E P R I M A.

*Coro d'
Inglese.*



Lle gioje, al riso al Canto,
S' apra il labro, e sciolga
il seno,
E dall' Anglico Terreno
Fuggitivo ceda il pianto.
Alle gioje al riso, al canto.

Del Tamigi o vaghe sponde,
Di più fiori incoronatevi,
Vostro Sjo più non s' asconde.
Oggiliete tutte ornatevi
Con sua luce il verde ammanto.
Alle gioje, al riso al canto.

S. Tom. Di questi applausi miei
Il lusinghiero suon fermate, ò Genti
Non han le umane menti
Vero, e sodo piacer nel basso Mondo,

In questo dì giocondo,
In cui mi rende il Cielo,
Doppo un sì lungo esilio, al gregge mio,
Ah ravviso ben' io,
Che un bugiardo contento
Promette il suolo, el toglie in un momento
Ti vedo amico Lido,
Ma non ti credo già;
Quanto è terrena pace
Instabile, e fallace
Nel Cielo solo ha nido
Vera felicità.

Ti vedo &c.

Non mi lusinghi il seno
Umana sorte nò;
Da tuoi ridenti lumi
Versare amari fium
Sò ben, che in un baleno
Crudele io ti vedrò.

Non mi lusinghi &c.

Gilb. Tommaso il gran Regnante
Del Brittanico Impero a te m' invia;
Ei vuol, che da te sia
Dissolto il sacro nodo,
Per cui tant' Alme, e tante
Ritogliesti a gl' Altari, a' Tempi, a Dio;
Così vuol il mio Re, così vogl' io.
S. Tom. Gilberto, il gran Regnante,
Dell' Universo tutto al Cor mi dice,
Che d' un Rege infelice
Sprezzi l' ingiusto Impero,

E co

E con l' alma costante
Non pieghi alle minaccie il petto mio,
Così vuol la mia Fè, così il mio Dio.

Gilb. E dunque ancor recusi
Ciò, che non solo un pio Monarca impera,
Mà l' erudita schiera,
Di noi sacri Ministri in van ti chiede?
In noi pur regna Fede,
Nel Rè Pietade regna.
Và dunque ad altri cori il Zelo insegna.

S. Tom. Quanto accieca umana mente,
D' un Diadema lo splendor!
Quanto mai d' un Rè potente
Teme, e trema il vostro cuor!

Quanto accieca &c.

Del Ciel Ministri siete
E sì tosto cedete
A chi contro del Ciel lo scettro impugna
Viltà d' un sacro petto
Tenuto è un Rè mortale, un Dio negletto!

Gilb. Ribelle, & indegno
D' un Grande l' impegno
Disprezzi così?
A' piedi d' un foglio
Ben spesso l' orgoglio
Si franse, e sparì.

Ribelle, & indegno &c.

Per lo comun' periglio
Il cangiarli è talor saggio consiglio.
Paventa un Rege irato.

B 6

S. Tom.

S. Tom. Pavento un Nume Eterno.

Gilb. Convien cedere al Fato.

S. Tom. Fato è il voler superno.

Gilb. Dio vuol, che a i Rè si ceda.

S. Tom. Se essi cedono à Dio.

Gilb. Che fia quando il real furor tu veda

S. Tom. Più dell'ira real può l'amor mio.

Avrò un cuor di puro smalto

All' assalto

Di tiranna crudeltà ;

Dell' ovile alla Difesa

Ogn' impresa

Dal Pastor si tenterà ;

Se da voi, Regnante Dio,

Al Cuor mio

Il valor s'accrescerà.

Avrò un cuor &c.

Enri. O di sovrano soglio

Fallacissima sorte !

O d' un eccelso Impero

Inquiete vicende !

Coronati dolor d' un Rege afflitto,

Quando lasciate il sen da voi trafitto ?

Barbaro Ciel, perche

M' inalzi presso à te, poi mi precipiti.

Al Regio Crin l' onor

Doni di sacro allor',

E poi lo fulmini.

Barbaro Ciel' &c.

Gilb. Brittanico Tonante,

A che si tarda più ? mio Rè vendetta

Il re

Il ribelle Tommaso,

Al tuo sublime Impero

Ofinato, e severo

Esuli dagli altari

Vittime al suo furore,

Ci condanna, e ci opprime,

Deh fa che l' Empio impari

Che uniti nel tuo scettro

La pietade, lo sdegno

Sai l' oppresso innalzar, punir l' indegno.

Non temesi il Cielo,

Se pigro ha il suo telo,

Se l' fulmine hà tardo,

A far la vendetta ;

Se avara d' un dardo

Non fosse tua mano,

Al Trono sovrano

Del Folle vedresti

La fronte soggetta. Non temesi &c.

Brittanico Tonante,

E che si tarda più mio Rè vendetta.

Coro di Cortig. Vendetta, vendetta.

Enri. Oh Dio ! così mi turba

Il Brittanico Cielo

Nube d' altiero ingegno ?

E ritruovasi ancora

Di mia Corte nel Tempio

Con sacrileghi sensi,

Chi d' un Rege al voler nieghi gli incensi.

O' del Regno Vassalli negletti,

Al mio scetto l' amore dov' è ?

Ben

Ben ravviso, che languidi affetti,
Voi nutrite nel cor verso me:
Se d'un vile Ministro del Cielo,
Da perfido zelo
Niun' discioglie, quest' alma ristretta

Coro. Vendetta, vendetta

Si sì lacerato
Sia l' ingrato
Dal valore,
Dal furore,
Che Brittannia tutta accenda,
Et apprenda
Pur l' indegno,
Che del Regno
Hanno i Dei
Contro i rei la lor saetta.

Vendetta &c.

Abb. di S. Ala. Tommaso al Regio Figlio

Esposti i tuoi desiri
D' una pace costante,
Ei con superbo ciglio
Sprezzò ne detti miei la tua dolcezza,
Ne sua porpora apprezza,
Se non le dà il colore
Del sangue tuo col più vivace ardore.

S. Tom. Dūque di tua facōdia a i dolci sensi
Inflessibil mantienfi,
Sempre è ver, che in un Grande
Maggior il tofco suo Megera spande.

Abb. O' perversi consigli
Di Ministri feali,

Che

Che in ogni Regia Corte
A sollevar sua sorte,
Mentr' anno il core intento,
Vogliono ogn' altro lume in essa spento:
Ma l' invidia mordace
Cede del santo Amore all' alma face.

S. Tom. Frema pure nel misero petto
Tefisone, e Aletto.
Splenda in trono d'un Cor l' empietà:
Dell' Abisso le furie, e l' ardore,
Il prodigo umore
Del mio seno estinguer potrà.

Abb. Vanne pure a' cimenti, grand' Alma,
Che celebre palma
Premio al merto nel Ciel ti sarà.

Frema pure &c.

S. Tom. Con questi ultimi amplessi
Ti stringo dunque al sen, tu resta intanto,
Io col sangue combatto, e tu col pianto,

A 2. In Cielo e chi dividere,
Mio caro, ci potrà?

Abb. Tu vinci empio Regnante!

S. Tom. Tu vivi à Dio costante,

A 2. Ugual sia la virtù:

Abb. Tu prendi le corone,

S. Tom. Tu resti alla Tensone,

A 2. Vinca per noi Gesù.

Può bene à noi recidere
Di questi amplessi i vincoli
La barbara empietà:
Ma in Cielo chi dividere

Mio

Mio caro ci potrà ?
S. Tom. E a voi miei cari Figli,
 Delli estremi sospiri amato oggetto,
 Lasciate, che l'affetto
 Sprema di questo pianto il molle dono,
 E se pur' scarse sono
 Le pupille a dar perle al vostro seno:
 Gradite ò cari almeno
 Quei vivaci rubini,
 Che tutti lascio a voi del Sangue mio
 Miei cari Figli addio.

Fermatevi
 Miei spirti immobili
 Di palme nobili
 Al bel desir:
 Serbatevi
 Miei Figli amabili
 Nel core stabili
 I miei sospir.

Fermatevi &c.

S'accendano
 Minaccie, e fremiti,
 Non darò gemiti,
 L'Alma offrirò:
 M'offendano
 Le membra uccidano,
 Che mi dividano
 Da voi, nò nò.

S'accendano &c.

A voi gl'ultimi accenti
 Del moribondo sen sull'labro invio

Mie

Miei cari figli addio.
Coro d' Inglese. Grand'Eroe Tommaso addio,
 L'Anglia gema, e voi pupille
 Di dolenti amare stille
 Tributate al Padre un rio
 Grand'Eroe Tommaso addio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

INTERLOCUTORI

*S. Tommaso, Reginaldo, Guglielmo,
 Edoardo, Coro di Soldati.*

Coro di Soldati. **C**ompagni armatevi.
 S'uccida il perfido.

E che si fa?

Fedel non è,

Chi nol' sacrifica

Al nostro Rè.

D'un Trono a' piè

S'oggi non piegati

Si frangerà.

Compagni armatevi.

S'uccida il perfido.

E che si fa?

Reg. Dunque ancor si recusa,

Ostinato Tommaso,

Del

Del magnanimo Enrico a i gran decc
Chinar l'altiera Fronte;
Dunque ancor si disturba
Con inquieto fasto
Da tartarei pensieri
L'Anglico Ciel? ma al fine
Han superbi disegni alte ruine.

S. Tom. E' d'ogni sacra Mitra
Indegna quella Fronte,
Che sprezza il Tépio, ed una reggia adorna
Di Lucifero ha i sensi
Chi tenta al Ciel rubelle
A terreno voler tirar le Stelle.

Gugl. Per sollevare i Regni,
Con la luce del Cielo
Colorisci superbo i tuoi disegni.

S. Tom. Altri del soglio i Numi
Sembran con finta fede
Riparar da ogni oltraggio,
Ma invero il lume loro è il lor vantaggio

Reg. Finta sarà tua Fede,
Che ingrato a Regio affetto
Fabro di tue grandezze
Neghi seguir d' Enrico oneste voglie,
Perche troppo fù grande
L'oblio da ingrato cor la grazia toglie

S. Tom. Al Rè gl'onori io devo,
A Dio l'Alma, e la vita,
Al Tempio suo la libertade intatta,
All'amor d'un Monarca
Se in me cedesse Iddio

Inganno, e non amor sarebbe il mio.
Pria che ceda questo cuore
Al tuo ferro l'aprirò;
S'uniranno face, e gelo,
Terra, e Cielo,
Vedrà l'Orto il Sol cadente,
Ma rivolger questa mente,
Contro il Cielo, è questo nò.
Pria che ceda &c.

Gugl. Tremerà ben l'ardire,
Quando bersaglio all'ire
Sarai del mio Signore,
Vedrem' chi vincerà fasto, o timore.
Non miri d'un Diadema,
Ne di gemmato Trono
Il lucido tenor?
Che fia se il corti prema
Del ferro il crudo suono,
Del Brando lo splendor.
Non miri &c.

Quelle tue sacre leggi,
O tacer, o morir Tommaso eleggi.

Reg. Rendi Tommaso rendi
La vita a te, e l'onor, la pace al Regno.

Reg. Bella pace ti cedono ogn'or,
Gugl. A 2. Ogni legge del Cielo, del Suol.

Reg. Non hà il Cielo più ricco tesor,

Gugl. Non hà il Cielo più splendido Sol.
Bella pace &c.

Quelle tue sacre leggi,
O tacer, o morir, Tommaso eleggi.

S. Tom.

S. Tom. Già dissi, e più non dico,
 Eleffi, e più non parlo,
 Falso il latrar di Scilla,
 E di Cariddi ingorda
 E' favoloso il suono:
 Mutili scogli sono,
 Ed io del sangue all'onde,
 A i grandi urti d' un foglio,
 A i venti del furor sono uno scoglio.
 Ti ricuso ingratissima pace,
 Che fallace,
 Mortal guerra nascondi nel sen:
 Tra le piume d' un sonno bugiardo
 Del tuo dardo,
 Sai celare la punta, e 'l velen.
 Ti ricuso &c.

Chi la pace non vuol col Sommo Dio,
 Guerra sempre averà col petto mio.

Reg. Dunque solo ti piace
 Ferro, strage, e velen?

S. Tom. Più d' ogni pace,

Reg. *A 2.* Guerra dunque guerra guerra

Gul. A sì rea temerità.

Cara pace chi t' atterra,
 Provi armata crudeltà.

Cor. di Chi la pace non vuol la guerra avr

Sold. Compagni armatevi,
 S' uccida il perfido,
 E che si fa?

Eduar. Tommaso d' ogn' intorno
 Cinte queste tue mura

Da schiere armate io miro,
 Fuggi grand' Alma, e fiali a sù il Tempio.
 O dell' armi al gran torrente,
 Farà il Tempio alti ripari;
 O di fede su gli Altari
 Sarai vittima innocente.

O dell' armi &c.

Tom. Ch'io fugga o questo nò, dal Ciel
 mi sento

Invitare al cimento,
 Non fia, che in me prevalga
 Viltà di reo timore.

Per morire hò costàza, hò sangue, hò core.
 Che fia se il Ciel non ti togliesse ancora
 A chi nel tuo morir perde sua vita!

Tom. Nò, non sarai smarrita
 Fedelissima greggia, al mio dolore
 Ti sarà Duce in Cielo altro Pastore.

io. Ecco l' armi, ecco l' empio [pio
 Furor de' Rei, si fugga [oh Dio] nel Tem-
 A tuoi piè genuflesso

Ti prego, il Gregge tuo salva in te stesso.

Tom. Cedo amico al tuo pianto.

Sù nel Tempio si vada,
 Quivi del Ciel mi s' aprirà la strada.

Del mio Signore
 Avanti a' lumi
 Combatterò:
 Divino aspetto
 A questo petto
 Darà valore.

Non

Non temo nò .

Del mio &c.

Ma prima a noi preceda

Il pietoso vessillo ,

Che alle tartaree porte

Precipitò la Morte .

Sia pur la Croce invitta

A questa fragil' Alma

S' io pugno spada , e se trionfo palma .

S. Tom. A 2. Cara pianta, tronco amabile

Edoar. Da cui rami eterno a lloro ,

Già raccolse il nostro ben :

Ci promette un Regno stabile

Quella porpora , che adoro

Regal Trono , nel tuo sen .

Cara pianta &c.

Edoar. Signore in faccia a gli empi

Chiudo del sacro Tempio

Le venerande porte .

S. Tom. Ferma , che un petto forte

Scudo non vuol de suoi nemici al telo ,

A lor tu chiudi il Tempio , ed à me il Cielo

Edoar. Almen se son gl' indegni

Al paricidio intenti

Di queste sacre murà

Profanarti l' onor deh non consenti .

S. Tom. Non deve il sacro asilo

Custodirsi al costume

Di bellico recinto .

Da pietade , & affetto

Sol difender si deve il pio ricetto .

Reg.

g. Dov' è il perfido , dov' è ?

Squadre orribili ,

Invincibili

Rivolgete al Tempio il piè .

di Dov' è il perfido , dov' è .

d. Uccidiamolo ,

Laceriamolo ,

Così ceda al nostro Rè :

Dov' è il perfido , dov' è ?

g. Ma niun' lo svela à questi sdegni miei

Dì Prelato infedel , dì dove sei ?

Tom. Il Prelato son io , ma dimmi , e come

Ad un sincero core

Dai d' infedele il nome ?

gl. Giunta è l' ora fatale ,

Fine de' tuoi rebelli alti disegni .

Fuggire in van t' ingegni

Entro sacrate mura ,

Che il Brittanico Giove ,

Se ricovrano gli empi ,

Hà destra ancor per fulminare i Tempi .

Tom. Non fuggo nò , ma quì la morte at-

Perche del vostro eccesso (tendo

Un dì sia testimonio il Cielo stesso :

Mà il gran Giudice Eterno

Rigoroso v' impera ,

Che niun' de cari miei de vostri sdegni

Sia scopo , e se pur solo

Pugnai contro le voglie

Del Brittanico foglio

La palma solo io voglio .

Reg.

Reg. Fuor delle sacre foglie
Vieni al supplicio.

S. Tom. Invano

Tentate à Dio rapirmi,
Morir quì voglio, e in questo dì felice
De' miei dolci Imenei

Vò del mio Sangue istesso,

Con l'onda generosa

Il manto imporporare alla mia Sposa,

A voi mio Dio la lascio,

A voi del Ciel Regina,

A voi celesti Eroi, Dionigi invitto,

Il mio gregge presento, il mio conflittoo.

A quest' Alma

La palma mio Nume

Irrighi quel fiume,

Che il sen spargerà:

Dopo l'onda,

Che inonda il mio seno

Di pace il sereno

Nell' Anglia farà.

A quest' Alma &c.

Reg. L' ambiziosa testa
Con questo colpo abbasso.

Edo. Ahi mano infesta!

Ahi dolcissimo Padre

Ti difendo col Braccio

Teco morir io vò.

Pria questa mano

Crudi feritemi

Il Padre amabile

Non

Non lascierò;

Col ferro insano

Il petto apritemi,

Se l'uccidete,

Non dividete

Un core stabile.

Quell' alma à gl' astri

Seguiterò.

Pria &c.

Gugl. Con iterati colpi

Il reo Capo ferisco

Reg. Più larga apriam la strada

S. Tom. Gesù pietà infinita

Ricevi l' alma; io moro

Reg. Sè li accretca il martoro

Con novelle ferite

Prema il sonno mortal le voci ardite.

Già l' alma spirò

Quell' empio morì,

Ch' Enrico tradì

E al trono aspirò

Già l' alma &c.

Bramò dell' Anglia il Regno

Ora stringe al suo crin ferto più degno.

Coro. Degno ferto ti stringe

La magnanima fronte anima invitta

Tu della Patria afflitta

Mira il dolente volto, et odi il pianto

Deh movi il Ciel, che intanto

Del tuo Sangue in mercede

Le renda il vero Rè, la vera Fede.

Fine dell' Oratorio.

E

ESTER.

ORATORIO

PER LA QUINTA VEGLIA.

MUSICA DEL SIG. GIO: DOMENICO
PIEROTTI.

INTERLOCUTORI.

Assuero, Ester, Amàn, Zares, Mardocheo.

PARTI PRIMA.

Ester.



Orge l'Alba, e tutti intenti
Stan gl'Augelli a' dolci canti;
Chi non sà, che i loro accenti
Del gran Dio dell' alte sfere
Tutte sono, e lodi, e vanti?
Sorge, &c.

Tù sola neghittosa Ester non pensi
A dar lodi a quel Dio, cui tanto devi;
Tutto da lui ricevi,
Quanto tù godi, e brami.
Ingratissimo core, e tù non l' ami?

Afs. Che migiova aver sul crine
Serto d' oro, e servi al piè?
Son regnante, e il nome mio
Vola altero ail' Indo al Moro;
E non trovo il bel tesoro
Entro un cor di nobil fè. Che, &c.

Am. Signor già la congiura
Riportò le sue pene,
E restan colla morte
Degli empj ribellanti
L' ordite al viver tuo insidie estinte.

Afs. Amàn così van cinte.

L'alme

L'alme di fellonia contro il suo Rege?

Quella fè, di cui farmi

Dovrian le genti il generoso dono,

Mi rende vacillante ancor sul Trono.

Am. Fugga, Signor, dal sen, fugga ogni cura,

Che la grand' alma tua

Può nella fede mia posar sicura.

Per tè sempre fedel

La mente, i lumi, e 'lbrando

Costante io volgerò;

E se le sfere istesse

A' danni tuoi s' armassero,

Contro di loro ancora

Altero io pugnerò.

Per te, &c.

Est. Quando contrasta al Cielo

Dell' Uom folle è l' ardire,

(Tanta arroganza, e chi può mai soffrire?)

Afs. Mia Sposa, Ester amata,

Quest' aura, che respiro,

Perche tuo dono è sol, quanto m'è grata?

Tù le frodi scopristi a mè celate,

Ond' io sol per voi vivo, o luci amate.

Est. Non è mio dono

Mio caro Sposo

Il viver tuo,

Ma sol del Ciel;

L' aura, che spiri

Il suol, che premi,

Quanto tù miri,

A un cenno solo

Del Dio del Polo

Tutto si move

Pronto, e fedel.

Non è, &c.

Perdona o Sposo amato,

C 2

Se

Se sgrido di non saggio
 Il desiò della mente al or che crede
 Trovar in cor uman costanza, e fede;
 Solo nel desiare
 La mente allora è fida,
 Che le speranze sue nel Ciel confida.
Afs. Ester io non son folle
 Allora, che il pensier del Regno poso
 Nella fede d' Amàn.
Est. Ah Sposo, ah Sposo
 Vive nel Mondo Amàn, Amàn è servo.
Afs. E' ver, mà in lui gran fedeltade osservo.
Est. D' oppormi io non ardisco,
 Mà sento, che nel core
 Cede la mia speranza al rio timore.
Afs. Non curo tempeste,
 Non temo procelle,
 Se splendon le Stelle
 Nel Cielo d' Amor.
 Se fida, e costante
 Un guardo idà giri,
 A tutti i martiri
 Dà bando il mio cor.

Non, &c.

Am. Cingo il Manto Reale, e al nome mio
 Prestano omaggio e le Provincie, e i Regni;
 E pur fia ver, che sdegni
 Trà la plebe più vile un uomo altero
 A mè del giusto onore
 Porgere ossequio? e tù lo soffri d' core?
 Voglio vendetta sì,
 Mora chi mi schernì,
 Chi m' oltraggiò;
 Sì, sì,
 Mora chi mi sprezzò;
 E se pietà chiedesse

Al mio giusto furor
 L'istesso Cielo ancor,
 Risponderei di nò.

Voglio, &c.

Zar. E qual molesta cura
 Con torbido pensier Consorte amato
 Affligge la tua mente?

Am. Io son sprezzato.

Zar. Sei sprezzato? e come mai
 O mio caro esser potrà?
 Cede il Sol co i vaghi rai
 De tuoi lumi allo splendore,
 E del prato il più bel fiore
 Non contrasta a tua beltà.

Sei, &c.

Serena d' caro il ciglio,
 Che in vederti sì mesto a poco, a poco
 Sento languirmi il sen.

Am. Ti sembra un gioco,
 Quando le turbe intente
 Stanno a prestarmi ossequio, un vil' Ebreo
 Mi sdegni, e non m' inchina?

Zar. Mentre il Rè ti destina
 Il supremo comando,
 A i danni di quel Reo s' armi il tuo core.

Am. Il temerario errore
 Punirò colla morte;
 Mora quell' Empio, e con lui tutto mora
 Della Tribu di Giuda il Germe ancora.

Voglio stragi, e voglio morti,
 E di sangue hò sol desir.

Zar. Caro Sposo temprà l' ire
 Contro chi non t' oltraggiò.

Am. Per punire ingiurie, e torti
 Alma grande, hà grandi l' ire;

Zar. L'innocenti far perire

Per un reo, ò questo nò.

Voglio, &c.

Est. O del mio Genitor germano amato,
E quai cingi di duol funeste insegne?

Mar. Amàn, Amàn irato
Minaccia alle più degne
Nazioni, e stragi, e morte;
Tù con anima forte
Preparati a mirare in un sol giorno
Del sangue a te più caro
Tinto, e fumante il suolo;
Più ti direi, mà nol permette il duolo.

E' così ria

La pena mia,
Che a poco, a poco
Sento mancarmi
L'afflitto cor.
Io sò, che il Cielo
Ascolta, e sente
Un' innocente,
Mà non si placa
Il mio dolor.

E così, &c.

Già dell'orrendo scempio

E' corso il rio decreto.

Est. Oh Dio, che ascolto!

Mar. Ed il Popolo eletto
Piangente, e lacrimoso

A te sol tiene il suo pensier rivolto.

Est. Che deggio far?

Mar. Vanne al gran Rè tuo Sposo,

E d'opporli il tuo pianto

Alla crudel ruina ottenga il vanto.

Est. Piangendo, e sospirando,

Le luci innamorate

A lui rivolgerò;

E se poi non m'ascolta,
Allora al Ciel rivolta
Pietade io chiederò.

Piangendo, &c.

Tù vanne al Tempio, e di preghiere, e voti

Imponi a i Sacerdoti

Porgere offerte umili;

E dalle laute mense

Sbandite le Donzelle

Al gran Dio d'Isdraelle

Cantando Inni di lode

In così gran periglio

Chiedan per lor pietà, per mè consiglio.

Est. Se il Ciel m'arriderà,

Mar. a 2. Se il Ciel t'arriderà

a 2. Temercio non saprò;

Se non si placherà

Sperare io non potrò.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Est. Sento una pena al core,
Che gode in darmi affanno,

E non sò dir, che sia;

In braccio del dolore

Gli spiriti miei sen vanno,

E la cagion non fanno

Dell'aspra pena mia.

Sento, &c.

Chieggio alla mente mia,

Chel'affligge, e molesta? ella mi dice,

Godo quanto desia

Il mio pensiero, e pur sono infelice.
 Mà come, oh Dio, rimiro
 Nell' atrio della Reggia
 Vilipeso, e schernito
 Chi mè sottrasse dall' infidie altrui.
 Io dunque ingrato fui
 A non dar la mercede
 Al suo nobil servire, alla sua fede?
 V' intendo sì, v' intendo
 Cure, che m' agitate e l' alma, e il core;
 La pena, che m' affligge è il mio rossore.

Mar. Augellin cui il nido amato
 Fe trovar benigna stella
 Non sa dir che sia timor.
 Ode il Ciel che fremè irato
 E ravvolge atra procella
 Ne paventa il suo furor.

Augellin, &c.

Mio Dio tù, che ben fai,
 Che di prestar negai
 L' ossequio desiato a un' Alma rea,
 Perché solo al tuo Nume
 Quell' onor si dovea,
 Tù nel periglio fiero
 Porgi aita, e consiglio al mio pensiero.

Est. Già presso è l' ora, in cui
 Devono i pianti miei tentar l' impresa,
 Di dolce speme accesa
 Sento la mente mia, ma pur pavento.

Mar. Il Popol tutto intento
 Di lodi Inni divoti,
 Preghiere umili, e voti
 Offre al gran Dio per tè,
 E tù senti timore?
 Quando spera nel Ciel, non teme un core.

Est. Sull' ali del desio

Volate

Volate, o miei pensier,
 Volate al Ciel;
 E dite al vostro Dio,
 Che sol confida in lui
 L' alma fedel.

Sull' ali, &c.

Am. Sogno, veglio, ò deliro?
 Rispondete, che fò? crudi pensieri?
 E tù nel gran martiro,
 Che ti lacerà ognor, mio cor, che spera
 Al più sublime onore
 Giunge chi mi disprezza, e pur lo soffro?
 Anzi a soffrir costretto
 Io son di sorte ingrata, odio, e dispetto.
 In preda al gran dolore,
 Rispondi, e che farai misero core?

Cieli tiranni,
 Barbare Stelle,
 Sfere rubelle,
 Che più volete?
 Se in darmi affanni
 Tanto godete,
 Cieli tiranni
 Empj voi siete.

Cieli, &c.

Zar. Tempra, o Consorte amato,
 Tempra il fiero martire, e ti sovenga,
 Che al gran Regal Convito andrai tù solo;

Am. Parte del mio gran duolo
 Solleva, io non te 'l nego,
 Questa nobil lusinga
 Mà come vuoi, ch' io finga
 Scherzo, riso, e diletto,
 Quando tutte le furie hò dentro il petto?

Zar. Impara a fingere
 Mio bensì sì,

C ;

Se

Se vuoi godet.
Chi vuol astringere l'altrui deslo,
Ponga in obbligo
Gioie, e piacer.

Impara, &c.

Est. Signor, che tutto vedi, e tutto puoi,
E de i gran cenni tuoi
Essequitori intenti
Scorgi ogn'or gli elementi,
Volgi pietoso il guardo,
Non alla pena ria,
Che mi lacera il core,
Mà del Popolo eletto al gran dolore.
Senti mio Dio, deh senti
I sospiri, i lamenti,
Le dogliose querele,
E poi nega pietade al cor fedele.

Ruscelletto ritretto dal gelo
Mira sempre del Sol lo splendore
Per godere la sua libertà.
La mia mente s' affissa nel Cielo,
Perche spera al suo fiero dolore
Nel suo Dio ritrovar la pietà.

Ruscelletto, &c.

As. Perche mia cara Sposa
Metto, e turbato io ti ravviso il ciglio!

Est. Mio Re, non dirò sposo,
Perchè Sposo non sei,
Quando vuoi congiurare a i danni miei;
Che a i danni miei congiura
Chi dall' insidie altrui non m' assicura.
La mia vita è in periglio,
E con ridente ciglio.
Tu mi vuoi lusingare?
Pur saprei sopportare
Così fiera sventura,

Se la mia gente ancora,
Ed il Popol d' Iddio
Periglio non corresse uguale al mio.

As. Che parli Ester amata?

Troppo tu mi confondi,
Palesami il tuo duol, cara rispondi.

Est. Sarebbe ancora poco
Il mio fiero dolore,
Se cogl' inganni suoi
Non congiurasse Amàn a i danni tuoi.

Am. Mia Regina vaneggi, o pur deliri?

Est. Non sogno, e non deliro,
Che a i danni del suo Rè vuol congiurare
Chi de i servi fedeli il vuol privare.

Se il ciglio mio

Col mesto pianto,

Non si dà vanto

Trovar pietà.

Mio caro Sposo,

Il Ciel pietoso

D' ingrato, e rio

Ti sgriderà.

Se il ciglio &c.

As. Che ascolto! oh de' Regnanti

Condizione infelice!

Dove sperar più lice

Fedeltade, ed amore

Si cela il traditore.

Am. Signor non ti sdegnare,

Porgi prima l' orecchio a i detti miei.

As. Pur troppo io ti credei

Perfido, scelerato, e tanto ardisci?

Tù morrai disleale, e saprà un' empio

A chi fallir desia servir d' esempio.

Am. Morirò Ciel tiranni,

Già che voi così volete;

Mà saprò con urli, e fremiti,
Con sospiri, pianti, e gemiti
Dirvi ogn'or, che ingiusti siete.
Moriro, &c.

Mar. Gran Rè, che grand' onore
Comparti a un servo vil, qual' io pur sono,
Alla vita, che in dono
Consacro al tuo volere,
Sopra ad un legno infame
Voleva Amàn crudel troncar lo stame.

Ass. Cada in tal guisa appunto,
Mora quel traditore,
E dal suo fallo istesso
Resti quell' empio, e quell' iniquo oppresso.

Es. Da sì strane vicende
Oh come saggiamente il core apprende,
Che il Ciel contro l' insidie
Dell' empio, e dell' ingiusto,
Sà render sempre trionfante il Giusto.

E' la sorte, che lieta scintilla,
Ed all' empio si mostra tranquilla,
Picciol lampo, e breve balen.
Mà se un giusto si lagna, e sospira,
Poi contento risplender rimira
Nelle sfere ogn' Astro seren.

E' la sorte, &c.

Fine dell' Oratorio.

ARGOMENTO DELL' ORATORIO SEGUENTE

DEbora Profetessa, e condottiera del Po-
polo Ebreo si senti all'improvviso spi-
rata da Dio; il quale l' accese di uno Zelo
particolare per liberare l' istesso, che già per
20. Anni soffriva la schiavitù del Rè di
Canaan. Principiò ella con Oracoli al so-
lito de' Profeti a destare la sonnolenza delli
Ebrei, che già si erano assuefatti al giogo,
promettendo loro, che per mano di una Don-
na Dio haverebbe ad essi data la libertà, ma
conveniva che havessero cuore di presentar-
si al cimento. Ubbidì il Popolo alle persuasi-
oni della Profetessa, prese le armi, e benchè
molto inferiore di numero, gli riuscì di dissipa-
re le schiere de' Cananei, de quali era Sisara
Capitano Generale. Vinto l' Esercito Cananeo
più per virtù divina, che per lo valore de-
gli Israeliti, Sisara abbandonato da' suoi si
diede alla fuga. S' incontrò in Jhaele Donna
Ebreo, dalla quale accolto, fingendo compas-
sione per le sue disgrazie, fu da essa condot-
to nella propria abitazione, e mentre dormi-
va gli piantò un gran Chiodo nel Capo, e lo
conficcò sul terreno. Con la Morte di Sisara
restò libero il Popolo Ebreo, e si manifestò
la Profezia.

LA MORTE DI SISARA, ORATORIO

PER LA SESTA VEGLIA.

Musica del Sig. Pietro Francesco Lombardi

INTERLOCUTORI

*Debora Profetessa, Jabel Donna Ebreo,
Capitano confidente di Debora, Rè de'
Cananei, Sisara Generale.*

PARTE PRIMA

Deb.



Cco il cor che s' accende, e l' al-
ma sente

L' usato foco, ed il non suo fu-
rore

Tu parla, & io ridico

Di quell' immensa incomprendibil Mente

I chiusi Arcani, e l' gran volere io svelo,

Sù sù m'oda la Terra, e m' oda il Cielo,

M'oda l' Abisso, e l' Erebo profondo,

Questa è voce di Dio:

Nell' estreme agonie palpiti il Mondo.

Armi, Guerra,

Ferro, Morte,

Donna forte

Abbatte, atterra.

Armi &c.

Vedo cadere al piè di Donna Augusta,

Spez-

Spezzate le catene; e i lacci infranti,

Vedo a torrenti il Sangue,

Vedo l' ira, che langue,

Io vedo la vittoria, e poi la morte,

Vedo, che tutto cede

All' invitto valor di Donna Forte.

Cap. Debora, e che favelli?

Qual t' occupa la mente

Spirto Guerriero, è mal' inteso ardire?

Alma avvezza a soffrire

Mal nutre nel suo sen foco di sdegno.

Corre già l' quarto lustro,

Ch' a linguaggio di pene

Detesta il Popol fido

Con la ria servità, le rie catene;

Mà piange, soffre, e tace,

Che mal dall' ira sua soccorso aspetta,

Chi soffre il mal senza sperar vendetta.

Il Cananeo superbo,

Già preme il giogo, e già fastoso chiede,

Che nascosto nel cor, si ferri il pianto:

E par che fiero, ed inumano, voglia

Che sia delitto, il non celar la doglia.

E tu mediti stragi?

Soffre in pace le Catene

Quel, che romperle non può;

Acconsente alle sue pene,

Chi nel duol s' abbandona.

Soffre &c.

Deb. Ascolta, è Dio, che parla

Dell' afflitto Israele

Udì i mesti sospiri, e l' pianto accolse,

E linguaggio di Dio, se ben l' intendi

Il Foco, che m' avvampa oggi nel seno.

Pugnerai, mà l' Trionfo

Donna viril contrasterà al tuo Brando:

Rom

Rompi del cor le vergogno se calme
Saran tue le fatiche, e sue le Palme.

Il petto più molle
Cangiando in saette
Le faci d' Amore
Per noi pugnerà ;
Da tardo rigore
Più fiere vendette
L'ardire più folle
Un di proverà .

Il petto &c.

Cap. Nò che ancor non intendo
Linguaggio a me sì strano,
Quanto è certo il periglio,
Non è virtude il contrastare al Fato
Temerario consiglio
Arma la destra ad incontrar la Morte .

Deb. Mà allora che più forte
Ravviva una speranza il core oppresso
Ciò che pria fù timor, virtù diviene .

Cap. Toglie il dolce alla speranza
Un timor che non è mio,
E quant' ella più s' avvanza
Meno accende il bel desio .

Toglie il dolce &c.

Deb. Perchi dunque paventi?
Sul campo di tue Glorie
Và pure à sfrondar lauri, a mieter palme?
Fama di tue vittorie
Le nostre ingombri, e le straniere Genti .

Cap. Ah' troppo male intendi
I miei giusti timori,
Io non son così vile,
Che non sappia bramar ben mille Cori,
E mille Vite, e mille,
Per affrontar con ogni cor la Morte .

Mà s' io vado a pugar, tu sarai meco .
Non curo la mia vita,
Temo i perigli tuoi,
Non m' intendesti ancor? parla se puoi .

Ogni piaga, ogni ferita
Baciero fido, e costante,
Che così potrò, mia vita,
Sol mostrarti il Cor amante.
Ogni piaga &c.

Deb. Serba, serba ad altr' vopo
I tuoi teneri sensi,
Che se qualche pietade
Di questo tuo timor il Cor senti,
Nel vedere il tuo cor dirà così .

Fatto è reo di due ferite
Mio bel cor, chi t' ha piagato ;
Se l' ha prima in me scolpite,
Che in te passi il ferro irato.
Fatto è reo &c.

Jabel. Son pur dolci i sospiri, a chi ben ama,
Messaggiera del Cor, dal Cor si parte
Un aura lusinghiera, e là sen vola,
Ove il desio l' invita, Amor la chiama ;
Poi ritorna, e consola
I mesti affetti, indi ravviva, e sprona
Le più pigre speranze, o temprà il foco,
O' moribondo il desta ;
Or s' avvezza per gioco
A trastullar le impatie del Core
Or soave, e modesta
Passa ne lumi à liquefarsi in pianto
Aura grata, aura cara,
Eloquente Magia d' ardente brama,
Son pur dolci i sospiri, a chi ben ama .

Seco l' anima conduce

Un sospir, che fugge, e vola,
E farfalla alla sua luce,
Es' infiamma, e si consola.

Seco l' anima &c.

Và con fasto di pene a chieder pace
Un sospiro innocente,
O' più soave ancor la Guerra accende,
Spiega con cifre dolorose, e belle,
O la Pietà che nutre,
O la giusta pietà, che cerca, e brama,
Son pur dolci i sospir a chi ben ama.

Tanto s'aggira

Ch'izia amorosa,
Che l' seno spande
Al Raggio amico,
Chel' indorò;

Tal che sospira,

Non trova posa,
Se al caro bene

Tutte le pene

Del Core amante

Non dimostrò.

Tanto &c.

Così l' Anima mia, dice così,
Quando un sospiro invia
Al vero Amore, al vero Dio de' cori
Di soavi martori
Sente colmarli il seno,
Ed all' Amor, che desiò già pria,
Seco parla così l' Anima mia:
Mà qual d' orrido Marte
Risuona d' ogni intorno
Fragor crudele? io vò cercar lo scampo.

Sifar. Jhael t' arresta, il fulmine severo
Cade a' tuoi piedi, e d' ogni spada il lampo,
Perde la luce, ove il tuo volto splende.

Jab. Sifara, e quai vicende

T' arman la destra, e nerisveglian l' ire?
Alla Fortuna, al suo potere, al Fato,
Cede già del tuo Rè vinto ogni Core.
L' infelice Israele

Già bacia il giogo, e le catene adora.

Sifar. Il suo destino ei non intese ancora:

Quanto infelice più, viè più superbo
Morde il suo freno, e temerario tenta
Truovar fra l' armi, o libertade, o morte.

Jab. Oh Dio, che ascolto? e come non paventa
L' ira crudele oh Dio?

La morte, la vendetta, il pianto, il sangue?

Mà già sento, che langue

Il Cor nel petto, ed al pietoso ufizio,

Tutta richiama a sel' alma dolente,

Chiede al pianto soccorso,

Chiede a sospiri suoi qualche mercede,

E fin dalle sue pene

Chiede qualche pietà, mà nulla ottiene.

Meschina, e dove fuggo

Per non mirar la strage orrenda, e dove?

Dov' è l' asilo all' innocenza eletto?

Sifara, e la pietade

Del sangue mio, l' onor della mia Fede?

Ah Ministro crudel, Tiranno indegno:

Scopo dell' ira mia,

Bersaglio del mio sdegno

Ah nò perdona, è l' sangue mio, che parla,

E l' amor mio, che manda

Pentier men cauti all' agitata mente:

Si fa tutto di foco, e poi si pente.

Sif. Asciuga, o Bella, il lacrimoso ciglio,

Che troppo è fiero ne tuoi lumi il pianto.

Si fida al suo periglio

Chi fuggendo non cede, e vinto cade,

Chi

Chi si trattiene a risvegliar pietade .
 Bello è il fiore , che a giorno sereno ,
 E' corona del prato ridente ;
 Mà più bello , è s' imperla 'l suo seno
 Con le stille dell' Alba nascente .
 Bello è il fiore &c.

Jab. Nò che non è qual crede
 Sifara il pianto mio
 Di timor , o d' amor parto mal nato .
 M' accende il core un generoso sdegno ,
 Una giusta vendetta il sen m' accende ;
 Ond' è che il ciglio rende
 Un tributo superbo al mio furore ,
 Che nell' onda dolente , intende , e vede ,
 Quanto chieda 'l mio Sangue , e la mia Fede .
 Vorria ch' ogni mio sguardo
 Si convertisse in fulmine ,
 E 'l Dio delle vendette
 Prestasse l' Armia me :
 Dal Trono ingiusto altiere
 Il Rè superbo , e fiero ,
 Scopo alle mie saette
 Dimandaria mercè .

Vorria &c.

Rè. Mio fido , e chi trattiene
 I voli alle Vittorie , oltre l' usato ,
 E' tardo il tuo valor , ah non conviene
 Tanta dimora alla vendetta mia ;
 Armerò le mie furie
 A punir d' Israel l' empio suo fallo ,
 Se si scorda le leggi ,
 E di vinto nemico , e di vassallo .

Sif. Sire l' armate Schiere
 Braccio della tua mente , e in un sostegno ,
 E del Trono , e del Regno ,
 Già sfidano i perigli , e voglion guerra .

Sulle

Sulle fronti rubelle io già rimiro
 Vinto l' orgoglio , e lo spavento in vece
 Correre affitto a dimandar mercede ,
 Tributario al tuo piede .
 Torna Israele , e già vincesti o Sire ;
 Mà vuol la tua Vittoria
 Contar qualche trofeo ,
 Per far più grata a te la sua memoria .
Rè. Mie furie v' intendo
 Volete vendetta ,
 Vendetta farò ;
 La giura 'l mio Core ,
 Al Dio del furore
 Sue leggi difendo
 Mio Cor vincerò .

Mie furie &c.

Cap. O dubbioso pensier mio
 Dimmi almen chi sia più forte ,
 Sento uguale in me 'l desio
 Dell' amore , e della morte .
 O dubbioso &c.

Tu cedi Anima vile al tuo dolore ,
 Perché ben non intendi ,
 Che è legge di morir , legge d' amore .
 Non sono uguali in un bel cor gl' affetti ,
 Più forte amor , anche la morte avanna ,
 Se vuol nel soffrir pene aver costanza ,
 Pugna che vincerai
 Dice Colei , che al mio voler dà legge ,
 Pugnerò ; mà 'l trionfo
 Donna viril contrasterà al mio Brando :
 Così la mente errando
 Di pensiero in pensier , dubita , e crede .
 Debora intende , e vede
 I secreti del Ciel , ma non inrende ,
 Che le leggi d' onor , del zelo offende .

Deb.

Deb. Questo è Fidi è 'l Taborre, e questo è 'l giorno
 Che il Ciel destina alla Fortuna Ebreà,
 Libertà libertà già d' ogni intorno
 Risuona il monte, e libertà risponde
 Nel vostro core, ogni speranza vostra.
 Per voi combatte il Ciel, per voi combatte
 Di Donna forte il generoso ardore,
 Alle stragi, alle morti, al Sangue, all' ire.

Coro. Sciolga l' ali un bel desio
 A cercar col suo valore,
 O la morte, o libertà:
 Dolce alletta
 La vendetta,
 E più forte infiamma il core,
 Quell' ardore,
 Che dal zelo è fatto pio
 Dalla Fè più luce avrà.
 Sciolga &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Sisara. **S**ulle stragi il mio pensiero
 Passeggiando va tal' ora
 Ivi fa qualche dimora
 Poi ritorna al cor più fiero.
 Passeggiando, &c.

Infelice Israele, ancor non cedi?
 E' di cor disperato empio consiglio
 Fidar la sua salvezza al suo periglio.
 Ah' nò, che la Pietà con l' ostinato
 Insegna alla viltà farsi furor:
 Sù s' atterri, s' uccida

Questo

Questo di Sangue, e di Vendetta è giorno:

Miei fidi a voi 'l valor, la forte arrida
 Di chi contra di voi pugar pretende.
 D' oricalchi guerrieri
 L' aura risuona, e vi risveglia in petto
 D' onor, di Gloria un generoso affetto.

Ab. Aura mesta, che passi al mio core
 Poi nel core in sospiri t' accendi
 Tu non tempri la noja al dolore
 Mà più gravi le pene mi rendi.
 Aura, &c.

Quanto ancor mio Dio,
 Dell' afflitto Israel, siano a te grati
 I faneffi lamenti, ed i sospiri?
 Quanto tributo ancor dal pianto mio?
 Ma fianco omai di tante offese, e tante,
 Il pianto più non curi
 E chiedi ad Israele ora il suo Sangue.
 Ah' ch' è Sangue anche il pianto,
 E di quel delle vene è più gradito
 Selo versa da lumi un cuor pentito

Fate guerra, o mie pupille
 Allo sdegno del mio bene
 Nelle amare vostre stille
 Dipingete il cuor dolente
 Che risveglia chi si pente
 Dolce amor con le sue pene.

Fate, &c.

Is. Mio valor tu mi lasci, e voi partite
 Belle virtù compagne al mio valor
 Oh' Dio partiste, e abbandonaste il core.
 Numi barbari Numi, io vivo ancora
 E ciò ch' è vostro dono è mio tormento;
 Io vivo ancora, e sento
 Ch' il più crudel' nemico è 'l Sangue mio,
 E perche nel versar da una ferita

Vor

Vorria da me partir, non vile almeno,
E se le sue querele io non ascolto,
Vuol vendetta l'ingrato
E va crudele ad arrossirmi il volto.

Dunque io volga il piè
Porto sempre con mè
La mia sventura
Sempre mi vedo intorno
L'orror de' miei pensieri
E perche in lei non sperì
Fin la morte da me fuggir procura.
Dovunque, &c.

Jab. Di funesti lamenti Ecco dolente
Mi ferisce l'udito: oh Dio che veggio?

Sis. Jahel. *Jab.* Taci spietato
E non sei sazio ancora?

Di versar tanto sangue ancor pretendi?

Sis. Per pietade. . . . *Jab.* Crudel è che più brami

Forse la Morte. *Sis.* Nò

Ah', che più non mi resta

Tanta virtù da desiar la Morte:

La fuggo, l'abborisco, e chieggo solo

Scampo ed asilo, a custodir la vita.

Vuol che per mio tormento, or la mia sorte

De miei perigli un misero rifiuto

Nasconder pensi, ed a timor ascriva

Quest'ingiusta Pietà, che vuol ch'io viva.

Jab. Dunque tu non vincesti?

Sis. Jahel' oh Dio non miri

Lo spavento, e l'orror, nel volto mio,

Dì chi vinto sen fugge e chiede scampo

Pugnò meco Israel' vinse il suo Dio:

Jab. Alma oppressa respira

Vò lusingar l'infido.

Il valor, che nemico ha il suo fasto

Può combatter, ma vincer non può

Basti

Basti al forte il dir eh' ha pugnato
Basti à lui ch' al suo cor non mancò.
Il valor, &c.

Sis. Jahel languisco e moro

S' opportuno ristoro

Non porgi all' assetate aride labbra.

Jab. Del vicin Fonte a tè l'onda più pura.

Io recherò à momenti,

Se basta poco umore a quella sete,

A cui di Sangue non bastò i torrenti.

Sis. Ma se tu parti io temo

Jab. Vieni, e qua ti nascondi

Ove asilo sicuro alla tua vita

La mia se in questo albergo à te concede.

Misero se l'accetta, e se mi crede.

Sis. Chi di me più sventurato

Ombre meste

Nascondeste

Nell'amico vostro orrore

Chi di me fora più grato

Se poteste

Ombre meste

Nascondermi per sempre anche al mio

ap. Donna vedesti il temerario il crudo

Il superbo, ma vinto

Sifara che s'en fugge?

Jab. Sifara? Oh Dio che ascolto?

Vinse Israel' e l'empio vive ancora?

ap. Tronca alla speme Ebrei fortuna il volo

Se resta contro lei Sifara solo

Jab. Il superbo morirà

Par che dica a me 'l mio core.

D' un insolito furore

Avvampar mi sento il seno

Rabbia, sdegno, ira, veleno,

L'Empio mostro desterà

D

Per

Per dar pena al suo rigore .

Il superbo, &c.

Morirà morirà , mà vò che sia

Vittima al Cielo , alla vendetta mia .

Deb. Son tradite mio Dio le mie speranze

Se a risvegliar del Cananeo l' orgoglio

• Sifara resta à sostenerli il foglio .

Non è questo il furor che in sen m' accese

Il tuo Zelo Signor , sentii nel petto

Sdegno più forte , e più crudel vendetta

Or ischernita , e negletta

Come come poss' io

Dire al fido Israele

Il suon di questi accenti e del mio Dio ?

S' un desio ch' ogn' altro avanza

Si fida d' una speranza

Non è colpa del mio cor .

Secondò quel bel desio

Il furor , che tu mio Dio

Nell' intrepida costanza

Additasti al fido Amor .

S' un desio , &c.

Lab. Sifara è pur tu dormi ? Ah come ponno

Gl'occhi d' un empio mai chiudersi al sonno

Mio cor , che fai che pensi ?

Un tradimento oh' Dio , ah' non fia vero

Mio cor cangia pensiero

Che i rimproveri tuoi sempre diranno

Fù bella la Vendetta , e non l' Inganno .

Mà se contro de gl' empj in Ciel pao tanto

Giusto sdegno , Signor s' uccido un Empio

A fulmini del Cielo io tolgo il vanto .

Sifara dunque mora

Ma risponde il mio cor , ah' non ancora .

Aria Non è pietade

Amor non è

Che tanto arresta

Dubbioso il cor ,

Non è viltade

Non è timor

Ma un certo orrore

In sen mi desta

Senso d' amore

Per la mia Fè .

Sifara dormi ancor ? Jahel tu pensi

Tradirai chi si fida ?

Ma se contro il crudele il sangue grida

Grida la libertade e vuol vendetta ,

Jahel che più s' aspetta ?

Sifara dunque mora :

Mà risponde il mio cor , ah' non ancora .

Mio cor sei così vile ,

Ch' i fieri sdegni miei tu più non senti

Della Patria l' onor' l' Ira del Cielo

E del caro Israel lo sdegno , e' l pianto

Mio cor più non paventi ?

Ah' nò , sento che torna

L' usata Fede , e di furor non mio

Arma la destra ad atterrare un Empio :

Più salde hà il cor del zelo suo le tempre .

Sifara dormi ancor ? dormi per sempre .

Deb. In van Donna infedel celar pretendi

Alli sdegni del Cielo , all' ira ultrice

Il Barbaro inumano ; oh' Dio che miro ?

Di sangue il suolo asperso

Sifara al suol confitto .

Ah' Donna invitta e forte

Lascia ch' io baci almeno

La cara destra , e ch' io ti stringa al seno .

Venite o Genti à rimirar colei

Che di Fortezza , e di valor ha il vanto

Ecco le spoglie illustri

D 2

Venga

Venga Israele a venerare intanto
 I secreti del Ciel' ne detti miei.
Jab. Israel' tù vincesti: a me 'l mio Dio
 Serbò l'onor dell' alta sua vendetta
 A lui festiva canti,
 Ch'è sua questa vittoria,
 La libertade Ebreà Inni di Gloria.

Goro Coronì il dì Festivo (suono
 D'applausi il grido, e di bei carmi il
 Di Dio liberator s' esalti il dono,
 Esù le palme istesse
 Versi l' Alma Fedel pianto giulivo.
 Di Dio nel braccio fulminante, e forte
 Infranti sono i lacci, e le ritorte.

Fine dell' Oratorio.



S. A G N E S E

Oratorio per la settimana Veglia,
 MUSICA DEL SIGNOR CANONICO
 GIO: BATTISTA MOSCHENI.

INTERLOCUTORI.

*S. Agnese, Prefetto di Roma, Flavio Fi-
 glio del detto, Aspasio Ministro.*

P A R T E P R I M A.

Fl.  Hi mi rende la mia pace,
 Cieco Arcier, che m' involò?
 D' Imeneo la dolce face
 Mi tien stretto tra catene,
 Ne sperar posso quel bene,
 Per cui il cor m' incatenò.

Chi mi rende &c.

Aspas. Flavio, qual rio dolore
 Niega a Regio sembiante
 Il solito splendore?
 Folle per cui sospir' svelami omai,
 Che qual darti poss' io conforto avrai.
 Quando occulta se n' giace in un seno,
 Picciol piaga mortale si fa;
 D' essa allora il tormento vien meno,
 Se opportuno il remedio si dà.
 Quando occulta &c.

Flav. Già che brami saper l' alta cagione,
 Per cui sospiro le pur sospiro invano,
 Sappi ch' io serbo in petto
 Di Cupido la face,

Venga Israele a venerare intanto
 I secreti del Ciel' ne detti miei.
Jab. Israel' tù vincesti: a me 'l mio Dio
 Serbò l'onor dell' alta sua vendetta
 A lui festiva canti,
 Ch'è sua questa vittoria,
 La libertade Ebreà Inni di Gloria.

Goro Coronì il dì Festivo (suono
 D'applausi il grido, e di bei carmi il
 Di Dio liberator s' esalti il dono,
 Esù le palme istesse
 Versi l' Alma Fedel pianto giulivo.
 Di Dio nel braccio fulminante, e forte
 Infranti sono i lacci, e le ritorte.

Fine dell' Oratorio.



S. A G N E S E

Oratorio per la settimana Veglia,
 MUSICA DEL SIGNOR CANONICO
 GIO: BATTISTA MOSCHENI.

INTERLOCUTORI.

*S. Agnese, Prefetto di Roma, Flavio Fi-
 glio del detto, Aspasio Ministro.*

P A R T E P R I M A.

Fl.  Hi mi rende la mia pace,
 Cieco Arcier, che m' involò?
 D' Imeneo la dolce face
 Mi tien stretto tra catene,
 Ne sperar posso quel bene,
 Per cui il cor m' incatenò.

Chi mi rende &c.

Aspas. Flavio, qual rio dolore
 Niega a Regio sembiante
 Il solito splendore?
 Folle per cui sospir' svelami omai,
 Che qual darti poss' io conforto avrai.
 Quando occulta se n' giace in un seno,
 Picciol piaga mortale si fa;
 D' essa allora il tormento vien meno,
 Se opportuno il remedio si dà.
 Quando occulta &c.

Flav. Già che brami saper l' alta cagione,
 Per cui sospiro le pur sospiro invano,
 Sappi ch' io serbo in petto
 Di Cupido la face,

Barbaro involator della mia pace .
Aspas. Dunque d' Amore avvampi ?
Flav. Qual farfalla amorosa al vago sole
 Del bel volto d' Agnese ogn' or m' aggiro ,
 Piango , gemo , e sospiro
 Per giunger ivi , ove il desio mi porta ,
 La speranza mi è scorta ,
 Il timor mi trattiene ,
 E tra queste vicende
 Spera l' alma pietade , e non l' ortiene .
 Di due furie son ricetto
 Di speranza , e di timor :
 Se mi volgo alla speranza
 Mi consolo ,
 Se il timore in me s' avvanza
 Vivo al duolo ,
 E così nel mio misero petto ,
 Vero , e finto nutresco il dolor .
 Di due furie &c.

Aspas. Rasserena il bel ciglio , asciuga il pianto
 E spera , o Flavio , intanto
 Che un dì godrai con la beltà , che ador i
 I bramati contenti ,
 Che son pegni d' amore i suoi tormenti .
 Tortorella ah quanto piange ,
 Se lontana è dal suo bene ;
 Ma se poi fia lo rimir ,
 Cangia in giubbilo i sospiri ,
 Muta in gioja le sue pene .
 Tortorella &c.

Volgi Flavio lo sguardo , ecco si appressa
 Del tuo vivo martir l' immagine espressa .
S. Agn. Tra le fiamme di candido amore ,
 Il mio core pascendo sen va ;
 Sento al petto un insolito ardore
 Par rigore , & è mera pietà .
 Tra le fiamme &c.

Flav

Flav. Bella dal dì per me fin' or fatale ,
 Ch' io presi a rimirare il tuo sembiante
 Divenutone amante ,
 Giunse nel petto mio piaga mortale .
 Per estinguer l' ardore
 Quante stille versaro i lumi miei ,
 Chiedilo a gli Astri , e a i Dei .
S. Agn. Flavio del tuo dolor mi dolgo anch' io .
 Mentre all' aure vaganti
 Miro li tuoi sospir , ma se con questi
 Pensi di risvegliar gl' affetti miei ;
 Folle , folle , che sei ,
 Se credi aver soggetto
 Trofeo del tuo dolore , il mio volere ,
 Ed in esso destar d' amore i sensi
 Folle , folle se il pensi .

Dà pace al tuo dolor ,
 Che spera in van pietà ;
 Pria che trofeo d' amor
 Voglio che questo cor
 Sia reo di crudeltà .

Dà pace &c.

Flav. Forsennata Donzella ,
 Or che hai teneri gl' anni
 A legge così dura ,
 Deh perche ti condanni ?
 Sai pur che di beltà caduca , e frale
 L' amabile splendor non è immortale ?
 La beltà , che vanti in seno
 E' un tesor , che il tempo invola ,
 Come un fior , che sù l' Autora
 Bello appar ma poi vien meno ;
 Limpidetta allor che nasce
 Dal Ruscel l' onda si mira ;
 Se nel fango poi si aggira ,
 Chiara allor mai più rinasce .

D 4

S. Agn.

S. Agn. Flavio del fior ti è noto
 La caduca vaghezza, e del ruscello,
 Che bella, e chiaral' onda
 Mirasi allor, che nasce, e poi fugace
 La vaghezza di lui del loto in seno.
 E di purpurea Rosa
 E' a te ignoto il valor?

Vaga Rosa, che al giorno s' aprì,
 Vezzofetta ogni destra sprezzò:
 Et a danno di chi la rapì,
 Il bel seno di spine s' armò.

Vaga Rosa &c.

Così è il mio cor di purpurino aspetto;
 Perché infiammato da celeste foco
 Il tuo sì prende a gioco, e per sottrarsi
 Da tue lusinghe, e vezzi,
 Di ripulse si veste, e di disprezzi.

Flav. Dunque il mio duol non curi?
 Se il duol mi uccide i miei sospir non odi?
 Dimmi perché?
 Il mio pianto non vedi?

Del mio dolore

Non hai pietà;

Se del mio pianto

Non hai mercè

Troppo sei rea

Di crudeltà.

Del mio dolore &c.

Dunque il mio duol non curi?

I miei sospir non odi?

Il mio pianto non vedi?

S. Agn. Il tuo duol non disprezzo,

I tuoi sospir io sento,

Il tuo pianto rimiro,

Ma non mi dà tormento

Ne il tuo pianto, ne il duol, ne il tuo sospiro

Al sospiro, al tuo pianto, al tuo duolo,

Mi consolo,

Perche vedo,

Più costante l' invitta mia fè;

Chiedi a Dio, chiedi al Cielo pietà.

Che ei darà

Al tuo pianto

Più preziosa, e più bella mercè.

Al sospiro &c.

Aspas. Dunque così disprezzi

Forsennata Donzella

Di un Cesare Regnante

I felici Imenei?

S. Agn. Di Giesù sono amante,

Onde a lui sol conviene,

Ch' io tributi del cor gli affetti miei.

Flav. Mal' accorta, che parli?

Aspas. Disleal, che favelli?

Pres. Cieli, che ascolto io là non più dimore?

Già che sprezza i legami

Di felice Imeneo, e il culto aborre

De nostri sommi Dei, abbia la morte,

Chi non cura il favor di altera sorte.

In carcere profonda

Si racchiuda l' iniqua, e provi allora,

Qual più gradito sia

Softener del suo Dio la cieca fede,

O' seggi d' Imeneo e real tede.

S. Agn. Mostro spietato, e rio

Quanto povero sei d' opre, e d' ingegno;

Se d' abatter pretendi

Con tormentose pene

La costanza di un alma,

Che in Dio pose la speme, e che per lui

Non sdegnà mille morti in un istante

Son conforto le pene a un alma amante.

D 5

Qual

Qual fenice all'amato splendore
 Gode, e more
 E godendo, morendo sen v'è;
 Così ancora è quest' alma, che geme,
 Nelle pene,
 S' ella more felice sarà.
 Qual fenice &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

S. Agn. **C**ari lacci, che il sen mi struggete
 Siete meta di un alma fedel;
 Poiche spero, che al fin mi farete
 Fida scorta alle gioje del Ciel;
 Cari lacci &c.

Io vi bacio catene adorate,
 Poiche in Ciel ricchi fregi mi ordite.
 S' quest' alma ferite, piagate,
 Che al mio core voi siete gradite.
 Io vi bacio &c.

Ma che rimiro, a me Flavio sen' viene.
 Aita, o Cieli!

Flav. Or che giace sepolto
 Fra densa notte il vagheggiato Sole,
 Darò bando al timore,
 Vò superar quel core,
 Che vanta intatto il Virginal candore.
 Cieli, chi mi soccorre?
 Chi m'invola alla morte?
 Già priva di ristoro
 Sento l' alma trafitta, e in me già langue.

Lo spirito vitale, io manco, io moro.
Pref. O Dei che veggio!
 Flavio preda di morte!
 La prole d' un Regnante?
 Flavio! Numi! io vaneggio.

Se crudo, e rio
 Il mio dolore
 Nel mesto core
 L' anima ancide;
 Del viver mio,
 L' ore troncate,
 Furie spietate,
 Stelle omicide.

Se crudo &c.

Aspas. Signor qual nube infesta
 Della tua fronte il bel sereno oscura?
Pref. Più rio dolor non inventò natura.
 Mira quì steso al suolo
 Flavio preda di morte
 Vittima consecrata
 All' empia crudeltà di donna imbelle.
 E voi! soffrite ò stelle?
 Ma nè nol soffrirà lo sdegno mio,
 Che se n' vada impunita
 L' omicida crudel del figlio mio.

Nel mio seno
 Già si desta
 Ria tempesta
 Di furor;
 Di veleno,
 E' sol ricetta
 Questo petto,
 E questo cor.

Nel mio seno &c.

A spasio a te si aspetta
 Far dell' indegna donna aspra vendetta.

Aspas. Vado a eseguire il tuo comando espresso,
Resto fuor di me stesso!

S. Agn. Della perduta prole,
Se ti crucia, o crudel, l' aspro dolore
Fù giustizia del Cielo, e non rigore.
Opra fù del mio Dio,
Che restasse di gelo
Quell' impudico ardore
Barbaro assalitor dell' onor mio.

Pres. Frena l' indegna lingua,
Che con magiche note
Pensa di ritardar lo sdegno mio.
Or se puote il tuo Dio
Chiami a vita novella il sen che langue,
E ravnvivi allo spirito
Questa della mia prole anima esangue

S. Agn. Signor se può d' umil ancella il pianto,
Sperar di tua pietà l' alta mercede,
Sia tuo nobile vanto,
Che dal profano orgoglio
Sorga la Fede a sostenere il Soglio.

Un sol raggio omai sfavilla
Mio Signor di tua pietà;
Che cangiandosi in scintilla
Strugga il cor d' infedeltà.

Un sol raggio &c.

Queste gelide spoglie
Rendi all' aure di vita;
E ravnviva in quel sen l' alma smarrita.

Pres. Oh Dei, che mio?
Son desto, o pur la speme
Per render meno acerbo
Il giogo di mie pene,
Figurando in me vè larve bramate?
E con gioje sognate
Cerca d' alleggerir l' affanno mio?

Flav. Mio Redentor, mio Dio,
Che da cieco ombre, e tenebroso orrore
Richiamasti lo spirito a nuova vita,
Già idolatra, or pentita
L' alma che è sol tuo dono a te consegno:
Or che per tua pietade
L' indegno spirito adusto
Qual novella Fenice
Sorge a encomiar di tua virtude i pregi,
Et a far noto al mondo
Di celeste magion gli eterni fregi.

Se del Ciel la bella immago
Fosse idea d' ogni mortal;
Brameria sol di lui vago
Giunger lieto al dì fatal.

Pres. Figlio qual rio fantasma
I nuovi sensi ingombra,
E il mio dolore a nuova vita chiama?
Frena di mente insana
I sacrileghi accenti,
Che richiamano in vita i miei tormenti.

Flav. Padre se vero affetto il cor ti sprona,
Che in tal guisa favelli omai consenti.

Pres. Taci iniquo spergiuro,
Che i sommi Dei cimenti
Del folle ardire a vendicar l' ingiurie,
Già manca nel mio seno
L' amor di Padre, e intanto
Di giusto sdegno sol si fa ricetto.

Flav. Padre vanta il mio seno
Un cor così costante,
Che non teme il rigor de' falsi Numi,
E se crudel presumi
Cangiar l' amore in ira,
Armati di rigor pur a mio danno,
Ch' io t' odio Padre, e ti amo sol Tiranno.

Sì Tiranno t' adoro, ti bramo,
 Nò di Padre l' affetto non voglio;
 E' una pena, che sorte la chiamo
 L' esser preda d' un barbaro orgoglio.

Sì tiranno &c.

Prof. Qual turbine d' affanni
 Mi serpeggia nel seno!
 O là fidi Ministri
 Sovra a fiamme omicide,
 Agnese si condanni,
 Flavio ancora si uccida,
 Già che così volete, o stelle infide.

Aspas. Flavio d' amor delira,
 E per lui parla amor, ma non son quelli
 Veri sensi del cor; onde in te solo
 Maga infedel lo sdegno mio si volga.

S. Agn. Volgi pur contro me crudel lo sdegno,
 Che i più fieri tormenti io prendo a scherno.

Se pensi col timor
 Far guerra a mia costanza
 E' folle il tuo pensier:
 Che ogn' ora in mes' avvanza,
 Se cresce il tuo rigor,
 Più stabile il voler.

Se pensi &c.

Aspas. Mira strano portento
 Di magica potenza,
 Che l' istesso Elemento
 Par si renda pietoso alle sue piante,
 E acceso sol d' amore
 Par che tempri l' ardore,
 Onde si fa più altera
 L' alma infedel.

Prof. Pera l' iniqua, pera.
 Questa maga crudel, Circe spietata,
 Vittima al mio furor cada svenata.

S gn A.

S. Agn. Dunque morir degg' io?
 Il Ciel così comanda,
 E ciò che piace al Ciel io sol desio.
 O per me lieta sorte,
 Se la vita ritrovo in grembo a morte.
 Mio Signor ricevi omai
 Di mia fè lo spirito in segno;
 E nel tuo Celeste Regno
 Mio Giesù more

Coro d' Ang. Sì, sì il Ciel ti concede
 La meritata palma
 Cara Agnese fedel, felice salma!

Fine dell' Oratorio.



LA CADUTA

DI

DAVID

ORATORIO

PER L'ULTIMA VEGLIA.

MUSICA DEL SIG. GIO. BATTISTA
MAZZAFERRATA.

INTERLOCUTORI.

*David, Bersabea, Primo Consigliero, S
condo Consigliero, Coro.*

PARTE PRIMA.

P. Conf.*R* che più ardente il Sole
Con infocati rai divide
giorno,
In placido soggiorno,
Perche non dormi o D
vid;*E delle regie mura,
Sù le soglie sublimi**Con lento piede orme pensose imprimi?**Torna pure a dar' ristoro,**Alle stanche tue pupille;**Or che sciolti i vanni d'oro,**Scherzan' l'aure ogn'or' tranquille.**Torna pure &c.**Da**David. Là ne campi di Rabba
Suda Gioab a debellar nemici,
E di vassalli amici
Si sparge il sangue a stabilirmi il trono;
Ed io che Rege sono
Or' che risplende più di Febo il lume
Riposerò su vergognose piume?
Fragli acciari il seno involto,
Sudi pur l'Ebreo valore;
Col pensiero a Dio rivolto
Pugnerà seco il mio core.**Fin che Rabba non cede**E combatta col ferro, io con la Fede.**P. Conf. Della Città superba:**Basta Gioab ad espugnar le Mura.**Tu con pace sicura a noi ti serba.**La salute del Rè, del Cielo, e dono;**Base de Regni, e fondamento al Trono.**David. Ancor' non venne meno.**Lo spirito Guerriero,**Nel cadente mio seno;**E se fia di mistero,**Saprò cangiare anch' io nel Campo il Soglio;**Per debellar de' Filistei l'orgoglio.**Sebben dorme nel mio petto**il valor' spento non è.**Chi pensa godere**Tra gl'agi il suo regno,**Ben mostrasi indegno**Del nome di Rè.**Se ben, &c.**P. Conf. A gl'empi Filistei**Già del tuo braccio la potenza è nota,**Or che Rege tu sei,**Penia de' tuoi sudori**Godere in pace i meritati allori.**Bersab.*

Bersab. Caro Uria
Consorte amato
Lascia l'armi,
E torna a me.

Caro, &c.

David O qual suono improvviso,
Discopre à gl'occhi miei,
Sovraumana bellezza in mortal' viso?

Bersab. Da quest'onda argente, e pura
Alla mia cocente arsura
Refrigerio attendo in vano,
Sè il mio ben da me lontano
Tra le spade aggira il piè.

Caro Uria, &c.

David Miro beltà che alletta,
Ne sò con quale incanto,
I sensi m'incatena, e 'l cor saetta,
Pria che l'alma si strugga,
Il periglio si fugga,
Che d'un bel volto i fregi
Tolgon la libertade ancora a' Regi.

Bersab. Aurette gradite
Spirate, venite,
D' intorno al mio core,
Che colmo d'ardore
Vi chiede mercè.

Aurette, &c.

David O come in un momento
Un' ignota catena
Mi stringe il piede, e pur mi dà contento.
M'è soave la pena
Il languir' m'è diletto
Preveggo le ferite,
Ed offro lor il petto?
Agitati miei spiriti, e che farà
All'armi d'amore.

Se cede il mio core
E' troppa viltà.
Mà se nel seno io porto
Lo stral', che mi vuol morto,
Fuggire è vanità.

Agitati, &c.

Bersab. Misera Bersabea,
Se dall'aure, e dall'onde ambo inconstanti,
Alla stabilità tua cede
Pensi trovar mercede?
Volan' l'aure d'intorno al mio seno,
E mai non vien meno
L'affanno del cor.

Volan', &c.

Poteffi pur' almeno,
Teco venir tra le nemiche schiere,
Che alle spade più fiere
Esporrei questo seno,
E ben' potrebbe amore
Dare alli spiriti miei forza, e valore?
David Trà le sirti più crude,
Ondeggia il mio pensiero,
E con nodo severo
Sono unite più furie a tormentarmi.
Scorgo il ben, vedo il mal, nè sò che farmi.

P. Conf. Mio Signore.

Sec. Conf. Mio Rè,

Qual cagione funesta
La tua mente real' turba, e confonde?

P. Conf. Qual fortuna molesta.

Della tua fronte il bel sereno asconde?

Sec. Conf. Signore se sia concesso,

Ad un servo fedel porgere aita.

Ecco

Ecco il petto, ecco il sangue, eccola vita,
David Per ignota possanza
 Teme di vacillar la mia costanza.
 Quella beltà, che i Cristallini argenti
 Vince co' suoi candori
 In sì pochi momenti
 Mi pose il laccio al piede, al petto ardor
P. Conf. Vantisi pur felice
 La bella Bersabea d' Uria Consorte.
 Se propizia la sorte,
 Di lei resa s' è amante.
 Rasserena il sembiante
 Per rimedio al tuo male un voglio basta
 Che alla potenza tua nulla contrasta.
Sec. Conf. David dalla mia fede
 Non aspettar giammai sì rei consigli.
 Mentre solo per te combatte Uria
 Con voglia ingrata e ria
 Prepari al suo valore
 In vece di trofei macchie d' onore?

Troppo è vile in un Regnante
 Farli amante
 D' una suddita beltà,
 Ne de gli ori lo splendore
 Può coprir giammai l' errore
 Di lasciva Maestà.

Troppo è vile &c.

David sei Re, sei grande
 Ma al rigor della legge
 Sappi, che stà soggetto anco chi regge.
P. Conf. Per chi stringe uno scettro
 Non ha legge la terra
Sec. Conf. Ha ben fulmini il Cielo
 Che al par de' Rei, anco, i Monarchi atterra
 Pr. Co

P. Conf. Da i comandi del Rè
 Tutto tutto dipende
Se. Conf. E' tiranno, e non R è chi il Cielo offende.
David Deluso, confuso,
 Che farmi non sò.
P. Con. La Morte dipende da un nò
Se. Con. a 2. La Vita
 Di te che sarà?
 Fra doglie, e sospiri,
 Fra eterni martiri
 Il cor penerà
 La Morte &c a 2.

David Misero, e che farò?
 Tacete, olà tacete;
 Che da vari consigli
 Combattuto il mio core
 Nel mar delle incertezze è quasi afforto.
 Temo il naufragio, e pur non curo il porto.
 Tempeste del mio cor
 Non v' infierite più,
 Che un petto sì agitato,
 Un Re sì tormentato
 Nel mondo mai non fù
 Tempeste &c.

P. Conf. Non più lamenti, o Sire
 Risolviti a goder, pensa a gioire
 A Bersabea m' invio.
David Parti, che un Rege amante in te confida.
Sec. Conf. Et ad Uria non pensi?
David Uria s' uccida.
Sec. Con. Misero è ben chi crede
 A lingua adulatrice;
 Poi che resa infelice,
 Trabocca al precipizio,
 E pur

E pur, e pur nol crede.
 Forsennato David quanto t' inganni?
 Nel più bel fior degli anni
 Ben cangiar tu sapesti
 La canna in scettro, e la spelonca in tempio
 Ora a i detti d' un empio,
 T' arrendi dunque, e ti vedrà Isdraelle
 Schiavo del senso è alla ragion rubelle?
 Senza Dio quanto sei frale
 Ocadi ca l'umanità!
 Se di bocca men fognera
 Alla forza lusinghiera
 Cede vinta alma Reale,
 E resisterti non sa.
 Coro Senza Dio &c.

Fine della Prima parte.

PARTE SECONDA

INTERLOCUTORI

David, Bersabea, Primo Consigliero,
 Natan Profeta, Coro.

Bersab. **P**upille sconsolate
 Se di marmo non sete
 Piovete pur, piovete,
 Fiumi di amaro pianto, e non cessate.

Del sol già sete prive
 La mia vita il mio bene, Uria non vive.
 E voi perfide Stelle
 Così cieche girate
 Gl' influssi più tiranni,
 Che in un colpo troncate
 A un innocente il più bel fior de gli anni?
 Mà che folle vaneggio
 Perdonatemi ò Stelle
 Se contro voi lo son la rea m' adiro.
 Che racchiudendo in seno
 Amor di Regia sorte
 All' estinto mio ben diedi la morte.
 Giusti Cieli, che i falli punite,
 Piagate ferite
 Ch' infida peccò.
 Con li strali
 Più mortali
 Questo petto incenerite
 Accrescetemi più vite
 Volentieri le perderò.
 Giusti Cieli, &c.

P. Conf. Cessino, o Bersabea, cessin le strida,
 Che non può dirsi infida
 Chi per dar vita al Rè mancò allo Sposo
 Torni il ciglio vezzoso
 Alla beltà primiera,
 Che di morte l' asprezza
 Pianto non cura, ed i sospir non prezza.
 Al tuo grave dolore,
 Sollivo alcuno il lacrimar non porge,
 Tormenti la tua vita, e Uria non forge.
 Senza muoversi à pietà,
 Sempre sù sempre farà,
 Vita, e Morte inesorabile,

Del

E non

E non è già mai mutabile,
 Quelche il Ciel lassù prescrive.

Senza, &c.

Bersab. La mia Vita il mio ben Uria non vive.

David Di piangere ò bella,
 Più tempo non è
 S'hai perduto lo Sposo
 Acquistati un Rè.

Di piangere, &c.

Questo Diadema d'oro,
 Ch'io ti porgo sul' crine,
 Alle perdite tue porga ristoro,
 E se la bella aurora
 Con le lacrime sue perle produce,
 Oggi veggasi ancora,
 Con esempio più degno,
 Dal pianto del mio sol nascere un Regno.

Di trombe sonore

Al dolce fragore,
 Il Mondo giocondo
 Festeggi con me,
 E lieto il mio Regno,
 Di giubbilo in segno,
 S'inchini al mio piè.

Di trombe, &c.

P. Conf. A sì lieta novella,
 Deh rasserena, ò bella,
 Il torbido sembiante
 Già t'inchina Isdrael, già sei Regnante.

Bersab. E chi già mai v' intende
 O del Mondo incoostante
 Troppo varie vicende?
 Al volar di poch' ore,
 Dove pianse il dolor, ride il contento.
 Ed in un sol momento,

Un instabil fortuna,
 A chi Cipressi, a chi palme aduna.

Già torna la speranza,
 A ravvivar mi il cor

Mà temo l'inconstanza,
 D' un inegual amor.

Già torna, &c.

Natan David al tuo gran piede,

Natan sì prostra umile,

David E che si chiede

Natan Dalla tua spada un Innocente aspetta.

E pietade, e vendetta.

David Sempre fù mio costume,

Di dispensare eguale,

I premi al ben oprar' le pene al male.

Natan Sotto l'ombrate mura,

Di questo foglio ove giustizia impera,

Vivea pastor mendico

A cui sol' era

Unica pecorella il suo tesoro

Un grande à cui donò

Generosa fortuna, argento, ed oro,

La vidde la bramò,

E per far pago il suo tiranno orgoglio

Più inuman d'uno scoglio

Più spietato d'un Angue,

Tolse al Pastor la Pecorella, e l' Sangue.

David E sarà nel mio Regno,

Uomo, che tanto ardisca,

Senza temer' d'un giusto Rè lo sdegno

Con fierissime forme,

Farò che sì punisca un delitto sì enorme.

Or sì racchiuda,

Trà duri lacci l'omicida, e mora.

Natan Poco lungi dimora,

E se brami sapere,

Chi tal fallo hà commesso,
 Pensa à gl' errori tuoi, mira te stesso
 A i miei detti veraci,
 Tu ti confondi, etaci,
 Non ti turbare, ò David,
 Se ardito ti rassembra il parlar mio,
 Per bocca di Natan ti parla un Dio.
 Quel gran Dio, che ti diede,
 Del nemico Saul lo Scetro, e 'l Trono.
 Quello che alla tua fede
 Del diletto Isdrael fidò l' Impero,
 E tu lascivo, e fiero,
 Trapassando gli estremi,
 L'offendi ingrato, e l' ira sua non temi.

Già si preparano,
 Nel Cielo i fulmini
 Contro di te,
 E d' orrido abisso,
 Già s' apron le porte,
 Per darti una morte,
 Che mai finirà.
 Già si preparano &c.

David chiedi pietà,
 Che del brando immortal vicino è il lampo,
 E per fuggirlo il pentimento è scampo.
David. E qual funesto avviso
 Misero ascolto, e pur rimango in vita,
 I sensi mi confonde,
 Mi differa gli abissi, e il Ciel mi asconde.
 Mi atterisce, mi spaventa
 Del Gran Dio l' alta possanza;
 Ma più l' alma mi tormenta
 Dell' error la rimbrenbranza.
 M' atterisce, &c.

Sospen-

Sospendi o Dio, i tuoi flagelli intanto,
 Che io sommerga nel pianto il fallo mio.
 Son peccator, son reo,
 E dell' estinto Uria
 Gridan contro di me l' onore, e il sangue;
 Ma se alla colpa mia
 Sperar posso il perdono,
 Accrescemi il tormento,
 Raddoppiami le pene, io son contento.
Natan. Piangi David, e spera,
 Che una stilla di pianto hà tal valore,
 Che a smorzare è bastante immenso ardore;

Del gran Tonante
 Non è implacabile,
 La Maestà:
 Ma in un istante,
 Rendesi amabile,
 Tutto Bontà.
 Del gran Tonante &c.

David. Pietà, Signor pietà,
 Che se basta un sospiro,
 Per addolcir dell' ira tua le tempre,
 Sospirerò, lacimerò per sempre.
 Consumerò piangendo
 Meste le notti, e dolorosi i giorni,
 Fin che il mio cor pentito,
 Umiliato, e contrito a te ritorni.
Natan. David a' tuoi sospiri,
 Freme d' ira L' Inferno, e gode il Cielo,
 Già ne Superni giri,
 Delle preghiere tue rimbomba il suono,
 E dal Celeste trono,
 Quel Dio, che il tutto sente, il tutto vede,
 Il perdono, che brami, à te concede.

- Coro.

Ora il Mortale impari,
 Che tanto in Ciel son cari,
 I sospiri d'un core,
 Che placa in un momento,
 Il suo farore.

Fine degli Oratorj.



SANTA PELAGIA.



